

CCXV SEDUTA**MARTEDI' 23 MARZO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	2
Interpellanza (Annunzio)	2
Interrogazioni (Annunzio)	2
Progetti di legge (Annunzio di presentazione) ..	1
Sull'elezione del Presidente della Giunta regionale (Dibattito):	
ANEDDA	2
MEDDE	7
PUGGIONI	8
ROJCH	11
ERDAS	13
ANGIUS	18
CATTE	23
MELIS, Assessore della difesa dell'ambiente ...	25
PIGLIARU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	27
SABA BENITO	31

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 febbraio 1982, che è approvato.

Annunzio di presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati

presentati i seguenti progetti di legge:

dalla Giunta regionale:

“Modifica della denominazione del Comune di Sant’Antonio Ruinas, in Provincia di Oristano, in quella di “Villa Sant’Antonio”. (242)

“Norme regionali per l’attuazione degli interventi urgenti per il completamento della ricostruzione dell’abitato di Tratalias, di cui alla legge 6 ottobre 1981, n. 568”. (243)

“Norma integrativa dell’articolo 13 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, recante: Norme sull’organizzazione amministrativa della Regione Sarda e sulle competenze della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati regionali”. (244)

“Norme per l’accelerazione della spesa e l’adeguamento della legislazione in materia di agricoltura”. (245)

“Costituzione del Consorzio interregionale tra le Regioni Sicilia e Sardegna per la formazione dei divulgatori agricoli, in attuazione del

regolamento CEE n. 270/79". (246)

dai consiglieri Serra - Carrus - Erdas - Spina:

"Autorizzazione all'Amministrazione regionale ad anticipare all'ETFAS - Ente di sviluppo in Sardegna - un contributo di funzionamento". (247)

Serra - Carrus - Erdas - Spina:

"Autorizzazione all'Amministrazione regionale a contrarre mutui per il risanamento della situazione finanziaria dell'ARST". (248)

Serra - Satta Gabriele - Spina:

"Autorizzazione all'amministrazione regionale a concedere contributi alle aziende di trasporto pubbliche e private per il ripiano dei disavanzi di esercizio". (249)

Atzeni - Gianoglio - Rojch - Giagu - Oppi - Ladu - Serra - Tidu - Moretti:

"Intitolazione del nuovo ospedale di Cagliari al Prof. Giuseppe Brotzu". (250)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che il Presidente della Giunta regionale ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 27 gennaio 1977, n. 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nella seduta del 30 dicembre 1981.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

"Interrogazione Marras - Cogodi - Schintu - Corrias sul rinvio a giudizio del Presidente della Camera di commercio di Cagliari". (503)

"Interrogazione Serra - Zurru - Atzeni - Ladu - Spina sull'applicazione dell'articolo 166 del decreto ministeriale 30 gennaio 1982 sulla normativa concorsuale del personale delle U.S.L. e sulla delibera 1393 dell'Ente ospedaliero OO.RR. di Cagliari". (504)

"Interrogazione Battolu - Uras sulla grave situazione dell'Azienda agricola S.B.S. di Arborea". (505)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

"Interpellanza Satta Sebastiano - Angius - Satta Gabriele - Tamponi sulla costruzione della diga sul Rio Mannu di Pattada e sulle relative opere di adduzione delle acque". (322)

Dibattito sull'elezione del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: "Elezione del Presidente della Giunta regionale".

Prego i colleghi di prendere posto e di osservare un po' di silenzio.

Il Consiglio deve dunque procedere all'elezione del Presidente della Giunta regionale. Ricordo che, per la validità della votazione, a norma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, n. 250, è necessario l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione e che, a mente dell'articolo 26 dello Statuto, l'elezione ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza assoluta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Già nella Conferenza dei Presidenti di gruppo abbiamo annunciato che avremmo preso la parola prima dell'elezione del Presidente, seguendo una prassi ormai consolidata, apertasi con l'

“intesa”, per cercare di portare, in quello che riteniamo il suo luogo naturale, una discussione che si sta svolgendo al di sopra delle teste degli elettori, col filtro (benevolo o malevolo, a seconda dei soggetti) della stampa, delle agenzie di stampa e dei giornali. Il luogo naturale è il Consiglio regionale, per conoscere le opinioni, gli estemporanei velleitarismi, gli “scoop” politici, con i quali, giorno per giorno, partiti diversi propongono, dispongono, disfanò, si ripropongono come candidati.

L'ultima delle novità, o la più vecchia delle novità, era che il presidente Rais sarebbe succeduto al presidente Rais. Era un atto doveroso, un atto di doverosa cortesia da parte di coloro che lo hanno appoggiato in questi anni. Cortesia che si usa, che si deve usare (è ormai nella prassi) nei confronti di colui che, membro di un'assemblea politica, rassegna per la prima volta le dimissioni. Si respingono, confidando tutti che le ripresenti rapidamente. Quindi era ovvio che i colleghi della Giunta, della maggioranza, dicessero: “Riconfermiamo il Presidente”. Cortesia doverosa, perché la mancata riconferma equivarrebbe a squalifica della Giunta, della maggioranza, e del Presidente personalmente; squalifica tanto più incisiva, posto che, come abbiamo appreso, una delle condizioni per la ricostituzione di non ho ben compreso quale nuova coalizione di partiti, sarebbe quella del “no” al vecchio Presidente. Doverosa cortesia. Ciò ovviamente a tacere, per dirla con Italo Svevo, “albergai nell'animo mio un gran rancore che stranamente mi avvinse e il mio dolore falsificò”, giacché certamente sarebbero questi i sentimenti dell'onorevole Rais se questa riconferma non avvenisse.

Tutto come prima, dunque. Ma non è così se non che, come nel 1980 (sono andato a rileggermi, ed erano abbastanza divertenti, i resoconti consiliari dell'epoca), l'unica preoccupazione è il numero. Non si parla più di ciò che si deve fare; si contano i consiglieri nella speranza di arrivare il più rapidamente possibile a 41. Nella girandola dei comunicati, il più esplicito è stato il segretario regionale del Partito socialista, il quale ha così pontificato: “In Consiglio regionale esiste una maggioranza

laica e di sinistra che arriva sino ai liberali”. Io non so cosa ne penserebbe il Conte di Cavour, a sentire i liberali qualificati di sinistra insieme ai comunisti; ma sono problemi che riguardano soltanto il segretario socialista e il Conte di Cavour. “Con l'appoggio dei radicali questa coalizione può contare su 41 voti, che possono diventare 44 con la partecipazione alla maggioranza dei repubblicani e — dalli — del liberale”.

Così il Partito socialista, avendo risolto in termini aritmetici l'avvenire della Sardegna, con una elegantissima piroetta si affianca ai comunisti nello *slogan*: “Il buon Governo deve continuare”. Sennonché questo *slogan* in bocca ai comunisti è chiaramente indicativo e non pone problemi di contenuti; in bocca ai socialisti risulta un po' più equivoco. Quale sarà mai il buon Governo che deve continuare? Quello nazionale del quale i socialisti fanno parte, e contro il quale si scaglia ripetutamente codesta Giunta, o la defunta Giunta, per crearsi alibi del malgoverno? Oppure è quello attuale, con la partecipazione dei socialisti con i comunisti, nella sede del Consiglio regionale e del Consiglio provinciale di Cagliari? Credo, molto più realisticamente, che il segretario regionale del Partito socialista si riferisca a tutti e due, per non far torto a nessuno. Sarebbe la presenza socialista, l'impulso socialista, la forza socialista, il vigore socialista, soprattutto la coerenza socialista, e perché no, socialdemocratica, a rendere buoni i governi, quasi come il dado Liebig che dà il gusto più deciso.

Battute polemiche? Può darsi. Ma proprio, come vedremo, la ricerca numerica della governabilità provoca quella confusione che è ragione e causa di questo intervento, perché non ha come supporto un'idea coerente dei valori comuni, l'*idem sentire de republica* che dovrebbe essere, come i romani ci avrebbero dovuto insegnare, l'unico e possibile amalgama per fare un governo. Per trovare concordia in questa situazione, osservatelo, non potete andare né sul generale, perché urtate contro i grandi principi, quelli, per tacer degli altri, che mettono in posizione polemica recentemente comunisti e socialisti; ma nemmeno si può andare troppo nel particolare, perché nell'attuazione del parti-

colarismo riesplodono anche le concorrenze elettorali, e soprattutto il modo di intendere il governo. Si galleggia a mezz'aria, là, in quel punto dove tutti si è d'accordo, quando si parla, sempre genericamente, d'accordo, di riforma dello Statuto, di esaltazione dell'autonomia, di polemica contro il Governo, di rivendicazione contro lo Stato; perché su questi punti, genericamente intesi, sempre nel generale e mai nel particolare, si è tutti, e perché no e giustamente, d'accordo. Ma non basta per fare un governo; certamente non basta, e i fatti lo hanno dimostrato, per fare un buon governo. Forse molte ottime o pessime conferenze, forse qualche conferenza stampa, forse molte riunioni, ma non un buon governo. Si galleggia per sopravvivere.

Ma torniamo al segretario regionale del Partito socialista (e torniamo a lui perché ha avuto il merito di essere il più chiaro), il quale annuncia di aver sostituito i repubblicani, già impoveriti dalla sirena sardista, con i voti radicali. E bravi i radicali! Così abbiamo scoperto (lo sapevamo, ma ne abbiamo la riconferma) che anche i radicali hanno un prezzo, che possono politicamente essere comprati; che passano al potere; che hanno un prezzo reale, non politico. Non mi riferisco al prezzo delle parole, al prezzo delle promesse, tanto facili da concedere quanto difficili da mantenere, bensì al prezzo che viene effettivamente pagato, quello delle cose che fanno politica e non quello della politica delle cose. Ma, d'altra parte, perché scandalizzarci? Se hanno un prezzo i socialdemocratici non capisco perché non dovrebbero averlo i radicali: sono anch'essi nel sistema! Certo, se mai ne hanno avuta, sarà un po' difficile per i radicali d'ora in avanti pretendere di avere credibilità quando, in quell'effluvio di comunicati coi quali inondano le agenzie, denigrano la mania dell'unanimità, la passione per la grande ammucchiata. Che cosa è mai se non una specie di torta pasqualina, quella che a Genova si usa fare il lunedì di Pasquetta coi resti del pranzo di Pasqua, questa ammucchiata che propone il segretario del Partito socialista e che dovrebbe vedere insieme i liberali e i comunisti? Che cosa è mai se non, appunto, un'am-

mucchiata?

Ma, vedete, solo il fatto di poter proporre — non di attuare, attuare non dipende dalle idee, dipende dai prezzi e dipende dai posti —, ma solo il fatto di poter proporre di costituire una Giunta e una maggioranza della quale facciano parte liberali e comunisti, di costituire una Giunta della quale facciano parte liberali e comunisti in termini (è sempre il segretario del Partito socialista che parla), in termini paritetici: gruppo laico-gruppo comunista non egemonico; solo poter pensare che dentro un governo, in un periodo come questo, possano starci a pari merito, con eguali direttive, con eguali finalità, con eguali programmi comunisti e liberali, solo questo dà il senso dell'ammucchiata. Quella, appunto, che d'ora in poi i radicali acquistati dal potere non possono più denigrare. Giunta che però non potrebbe essere contrabbandata né come Giunta di svolta, né come Giunta di sinistra.

Ma ciò che ancora sarà più difficile, in questa curiosa coalizione, sarà veder convivere i sardisti con i radicali. Perché è vero che i sardisti sono alla ricerca di nuovi spazi inesplorati (chissà che non intendano andare su Marte!), ma sono proprio loro che hanno cacciato da una loro assemblea un'esponente radicale, convinta di potervi assistere avendone i titoli, al grido di (credo sia l'unica frase ripetibile): "Mandatela via perché qui parliamo di cose serie". Come faranno costoro a convivere in Giunta con i radicali, che non possono stare laddove si parla di cose serie? O forse avrebbero, a ben diritto, ragione di stare in quella maggioranza della quale fanno parte i sardisti proprio perché non si parla di cose serie!

(Interruzione).

Ma certo, certo, sarà un'ammucchiata da vedere, o più esattamente, per i casti occhi, una ammucchiata alla quale assistere.

Strane alleanze di gruppi in perenne, insanabile contrasto; non voglio dire senza idee, ma che pongono le idee sotto i calcagni e che non hanno il coraggio di presentare programmi, per concludere che questo *bailamme* di

comunicati ha solo un fine: la scalata al potere per il potere, da gestire per soli interessi di partito. Il che scaraventa, questo è il problema, è questo il tema, la politica della Sardegna, non solo la Sardegna, indietro di almeno cinque anni. Ripensare a queste coalizioni, ripensare di trovare a sinistra svolte accettabili e auspicabili, nella situazione attuale del Partito comunista, nella situazione attuale del *gauchismo* europeo, significa tornare indietro (i francesi insegnano) di almeno cinque anni; significa essere ideologicamente superati; significa essere culturalmente (intesa la cultura come attenzione ai fatti quotidiani) certamente indietro di alcuni lustri. La Sardegna ha bisogno di una svolta diversa dal passato, cioè quella che le moderne democrazie occidentali stanno seguendo, di accantonamento della sinistra. Sinistra alle cui idee si debbono, nell'area dell'occidente, il fermo economico, l'inflazione, il rincorrere le utopie che portano danno e, nell'area dell'Est, la perdita della libertà.

Credo che per avere queste conferme basti por mente a due dati. Bisogna ricordarli perché tutti quanti siamo deboli di memoria, ogni nuovo avvenimento, ogni crisi ci pare un fatto nuovo, mentre altro non è se non la prosecuzione del recente e dell'antico passato. Due fatti, dicevo: l'atteggiamento dei socialdemocratici e il consuntivo della gestione di questa Giunta. Credo che sia bene parlarne con due rapidissime parole.

I primi, nei giorni scorsi si sono perdutamente abbandonati alle interviste (non avevo mai sentito tanto ciarlieri i socialdemocratici come in questi ultimi giorni), si sono perdutamente abbandonati dimenticando che sempre, ma particolarmente in certe situazioni, solo la parola è d'argento, quello che è d'oro è il silenzio, anche perché non costringe alle repliche. E' singolare che l'atteggiamento di deciso anticomunismo che dal 1976 i socialdemocratici hanno sfoderato come loro insegna elettorale, insieme alla battaglia per le pensioni, quell'anticomunismo che nulla cede, che nulla concede, che quasi non accetta neanche la disamina, li abbia fatti approdare alla collaborazione col Partito comunista; non solo, ma persino dive-

nire il mezzo, lo strumento, il grimaldello, la leva, con la quale il Partito comunista ha potuto governare nella Provincia e nella Regione. Vogliamo ricordare queste cose? Perché questa spada dell'anticomunismo di maniera, quasi a modello degli Stati Uniti 1950, deve avere come minimo un briciolo di coerenza nei comportamenti politici e non può pretendere di essere contro l'idea e l'economia del Partito comunista quel partito che, per ragioni sue, certamente non apprezzabili (vedremo quali, sono facilmente individuabili), consente ai comunisti di governare.

Se era addirittura (me ne scuso, ma ci sono delle cose che francamente, io che sono fatto male e sono così fitto di difetti, non riesco a sopportare), se era francamente esilarante l'intervista dell'onorevole Pigliaru, che spiegava come per il Partito socialdemocratico non può esserci altra via se non quella di mangiare la frittata odierna, il deliberato congressuale di Oristano regge il passo con le strofe di Nostradamus: e per interpretarle bisogna che ci si mettano almeno in dieci. In questo comunicato, denso quasi di saggezza anglosassone, si legge: "Non bisogna concorrere alla formazione di Giunte che non siano nella linea nazionale del partito stesso...". E qui il gioco sembra fatto, perché la linea nazionale del partito è quella del pentapartito, non è quella dell'accordo con i comunisti, non è quella d'entrare nelle Giunte con i comunisti, non è quella (così parrebbe, a sentire Longo alla televisione), non è quella di consentire ai comunisti di prendere il potere negli enti locali. Ma soccorre Nostradamus: "...se non per garantire la governabilità degli enti". A questo punto mi sono fermato, perché non ho capito se si riferisse agli enti con presidenze socialdemocratiche, oppure a tutti, o agli enti soltanto regionali, posto che c'era questo strano connubio tra enti non meglio qualificati e politica nazionale; bé, un chiarimento ce lo saremmo aspettato.

Ma è così che il Partito socialdemocratico, novello Amundsen, arma le slitte e intraprende con la Presidenza del Consiglio, con due Assessorati, con un Questore, con qualche ente e bagaglio appresso (nulla di più perché man-

cano i socialdemocratici, non per altro), la strada verso un polo laico e socialista. Certo per ragioni ideali, non c'è dubbio! Per garantire — ce lo hanno spiegato — migliori condizioni di governabilità negli enti, compreso l'ente Provincia e (perché no?) l'ente Regione. Ma migliori di quali? Di quelle attuate dai socialdemocratici in nome dell'anticomunismo quando erano e sono alleati della Democrazia Cristiana? Oppure di quelle attuate sempre dal Partito socialdemocratico quando, in nome dell'atlantismo, per far la guardia all'Occidente, si colloca all'interno del bidone e si alleanza con il Partito comunista? Quali sarebbero le condizioni di migliore governabilità? Non credo che (così è stato definito, non sono parole mie) si debba dar credito, anche se ne avrebbe molto, a quel rozzo comunicato democristiano che rimproverava i socialdemocratici di avere troppi posti. Non credo che sia quello. Sta di fatto che, nella ridda dei comunicati, non hanno spiegato le loro ragioni ideali, la coerenza del programma con il loro sentire, la loro presenza con i comunisti con la loro presenza nel Paese, nel Paese!

E vediamo il consuntivo della Giunta che si dovrebbe avvalere e che si avvale di questi alleati: dei radicali, dei socialdemocratici e dell'Archimede Pitagorico socialista che arriva rapidamente a quarantuno. Il buon governo deve continuare: vogliamo fare insieme pacatamente un ragionamento condotto sul filo della logica per capire e per farci capire? Per farci capire e per dare una spiegazione dello stato di disastro nel quale la Sardegna si trova, perché i conti son questi. Un filosofo cattolico che ha scritto molto di recente — e diverse cose di gran pregio — nel parlare dei tempi moderni ha affermato che il primo segno evidente che la cultura moderna è in crisi ce lo fornisce il linguaggio, pilastro portante di ogni cultura. Il linguaggio non svolge più questa funzione perché non ci si intende più sul significato delle parole. Questo filosofo cattolico — un padre gesuita — si rivolge e guarda ai grandi valori, alle parole come pace, come giustizia, come libertà, come carità, come persona. Noi che non siamo tanto in alto, vogliamo pacatamente adoperare il linguaggio

per capire le cose nostre, quelle semplici, quelle che ci dovrebbero consentire di viaggiare serenamente, quelle che ci dovrebbero consentire di non sentirci un'isola, quelle che dovrebbero impedire che gli operai distribuiscono volantini all'ingresso del Consiglio regionale convinti e sperando che il Consiglio possa risolvere i loro problemi e non sapendo che dal Consiglio nasce la causa dei loro problemi, perché nel Consiglio è nata la politica che ha creato i loro problemi. Vogliamo cercare di capire queste cose?

Badate, noi comprendiamo che un partito tenda al Governo. Se tutti non tendessimo al governo, non avremmo motivo di fare politica. Il problema è vedere a qual prezzo siamo disposti ad andare al governo; con quali finalità vogliamo andare al governo. Delle finalità del Partito socialdemocratico, se pur non apertamente, qualcosa l'ho detta. Dobbiamo adesso parlare delle finalità del Partito comunista: che è il partito più importante, il partito che ha segnato la politica in Sardegna, e non da adesso. L'ha segnata con le lotte operaie, l'ha segnata con le lotte nel Sulcis, ha tracciato la linea portando gli operai a giuste o sbagliate rivendicazioni, ma ha segnato la politica in Sardegna ogniqualvolta è stato — e lo è stato spesso — determinante nelle scelte che oggi tutti riconoscono essere sbagliate. Perché vuole andare al governo, il Partito comunista? per cambiare? per far quello che per anni ci ha minacciato? per rispolverare il paleomarxismo? per far della Sardegna il primo esperimento, all'interno di una economia occidentale, di un'economia collettivistica? vuole andar per questo al governo? Certo lo contrasteremmo, ma lo rispetteremmo. Non saremmo d'accordo, ma ne rispetteremmo l'idea, se il Partito comunista per questo volesse andare al governo, se il Partito comunista in quattordici mesi ci avesse dimostrato che per questo era andato al governo, che in questo aveva impegnato i voti del 1976, per cambiare, per portar su la protesta, per esaltare le classi umili, per eliminare lo sfruttamento da Stato a operaio, da privato a operaio, per creare all'interno della Regione, che definiva immobile e incancrenita, una decisiva svolta

che aprisse nuovi orizzonti.

Sono passati quattordici mesi: che cosa ha fatto il Partito comunista se non riproporci i vecchi, stantii, sbagliati, superati programmi della Democrazia Cristiana? Si può dire che quei programmi erano stati votati dal Partito comunista anche allora, che li aveva approvati il Partito comunista anche allora, che non poteva smentirli perché erano frutto della sua intelligenza e del suo impegno. Ma non si può dire, non si può dire perché allora il Partito comunista disse che quello era, nelle condizioni del momento, il migliore dei compromessi possibili, che il Partito comunista non accettava, non votandolo ma astenendosi, perché diverse erano le sue idee, diversi erano i suoi obiettivi, diverse erano le sue finalità. Il discorso era giusto allora, ma oggi, dopo che abbiamo visto i documenti della vecchia Giunta, dopo che abbiamo visto (mi perdoni il consigliere Spina) riproposti i documenti del più maltrattato Assessore alla programmazione dai comunisti, documenti fatti propri e sottoscritti dall'Assessore alla programmazione comunista, allora, perché va al potere il Partito comunista? per cambiare? per dare una svolta all'istituto autonomistico? O non ci va per un'altra ragione, che è bene sottolineare, per questioni di cassetta elettorale, perché in una Regione come la Sardegna, che il governo comunista e democristiano hanno lasciato ancora, a quarant'anni dalla democrazia, allo stato del clientelismo, col clientelismo del potere, il Partito comunista pretende di colmare i vuoti che la sua politica nazionale e internazionale ha aperto nelle sue file? Siete nell'esercito del peggiore, più reativo clientelismo che mai la Sardegna abbia avuto!

Non basta farlo in maniera più elegante, contattando gli industriali, e ponendosi il doppio petto per andare a trattare con le classi abbienti, approvando quelli che sino a pochi anni fa erano i programmi dei ricchi. E' sempre clientelismo, perché il clientelismo è una politica, è un modo di far politica, e si può applicare al pensionato, come si può applicare a Pirelli e ad Agnelli. Avere la benevolenza dell'uno e la compiacenza dell'altro è clientelismo. Ed allora, da questa bella ammicchiata radical-

liberale, un gruppo misto, diremmo, quale programma dovrebbe saltar fuori? Perché, ed ho concluso, da quando si è aperta la crisi, di contenuti non si è più parlato? Ma ha notato qualcuno che ai contenuti non ha fatto cenno nessuno? Alle leggi da lasciare o da cambiare, alla politica da attuare o da modificare, alle sorti dell'agricoltura o dell'industria, a una politica nuova per il turismo? Niente di tutto questo! L'impegno, come chiaramente ha detto il segretario socialista, è arrivare a 41. Noi speriamo che né il Presidente né la Giunta programmata a questo numero arrivi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, voglia innanzitutto consentirmi di rassicurare subito il collega Anedda che non è necessario assolutamente evocare l'anima del Cavour per renderlo convinto che il Partito liberale, e non il M.S.I., è un partito serio, e che, come tale, non ha mai inteso né intende accorciare la distanza e meno ancora confondersi con i rappresentanti istrionici di certi partiti, che vivono o vogliono sopravvivere del triste ricordo del periodo più infausto della storia politica italiana. Desidero assicurare il collega Anedda che il Partito liberale in Sardegna ha respinto più volte gli allettamenti del potere, allettamenti che, forse, non avrebbero lasciato indifferenti certi rappresentanti del M.S.I.. A proposito del significato letterale di questa sigla, se non ricordo male l'interpretazione autentica fu "Movimento Sorto Inutilmente".

(Parità).

BUZZANCA (P.R.S.). Movimento che nacque inutilmente e morì inutilmente.

(Interruzione).

PRESIDENTE. Prego, lasci parlare l'oratore, onorevole Murru!

MEDDE (P.L.I.). Si illudono che possano

mettermi in imbarazzo!

Il Partito liberale rispetta le ideologie altrui ma condanna severamente quelle che immancabilmente portano alla soppressione delle idee altrui.

Posta questa doverosa premessa, preciso subito che, in un quadro politico tanto incerto, il comportamento del Partito liberale non può essere che di pura e semplice astensione. Astensione che vuole significare, salvo il rispetto per il Presidente designato, aperta e fiduciosa attesa di un governo regionale che scaturisca, finalmente, dal rigoroso rispetto della volontà espressa in modo inequivocabile dagli elettori nelle consultazioni svoltesi dal 1979, nelle quali fu dimostrato in modo eloquente e direi quasi plastico, che, per punire la Democrazia Cristiana, non è necessario avvantaggiare il Partito comunista o viceversa. Tale rispetto impone, innanzitutto, l'obbligo, anche morale, oltre che politico, di comportarsi ed agire in modo coerente e conseguente con gli impegni assunti in quel momento e non calpestarli per privilegiare interessi contingenti, personali o di parte che siano, con travisamenti opportunistici o con decisioni verticistiche. Il Presidente che si vuole eleggere è espressione solo, e non certamente per colpa della mia parte politica, di una ridotta parte delle forze laiche, mentre noi avremmo preferito che fosse stato il rappresentante di tutte le forze autonomiste, laiche e socialiste.

Ed è per questa considerazione che ancora oggi ravvisiamo l'opportunità di un incontro comune delle predette forze per la designazione di un Presidente di tutti i laici, sì da essere investito di un mandato esplorativo il più ampio possibile e non obbligato ad agire in un vicolo cieco. Questa indicazione si rende quanto mai opportuna e necessaria, per evitare che il ruolo dei partiti laici, attualmente divisi e diversificati nei ruoli, si riduca, *more solito*, alla meschina e subordinata funzione di gregari del potente di turno.

Il nostro orientamento politico è stato ben chiaro sin da quando hanno incominciato a formarsi e poi ad addensarsi le prime nubi sul quadro politico isolano. E' stato costan-

temente coerente e conseguente, sviluppando una linearità politica, mai venuta meno, in sintonia al centro e in periferia, di cui gli altri partiti, escluso il negletto MSI, ci hanno dato sempre ed ampiamente atto.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). All'insegna della corresponsabilizzazione.

MEDDE (P.L.I.). Le popolazioni sarde, signor Presidente e colleghi consiglieri, hanno bisogno non di giunte a ciclo semestrale, finora scaturite — come è notorio — da motivazioni disarticolate e contrastanti e molto spesso né ideali né politiche e, conseguentemente, inconcludenti, ma di giunte stabili, in grado di realizzare un programma preciso, conciso e concordato, nei suoi dettagli, senza svolazzi pindarici, da realizzarsi da forze il più omogenee possibile.

Occorre un governo regionale che governi e non si limiti a gestire il potere per il potere, in chiave direi prevalentemente o esclusivamente clientelare, come prima e peggio di prima! La gravità e l'urgenza dei molti problemi impongono a tutti, uomini politici e partiti, di abbandonare i soliti, meschini giochi di parte ed agire o incominciare ad agire, finalmente, per il solo bene della nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, abbiamo ricevuto degli inviti a non intervenire in questo dibattito perché ogni nostra parola romperebbe la possibilità dell'attuazione di quello che noi richiediamo, cioè una Giunta che sia effettivamente di sinistra nei contenuti, nei propositi, nella volontà di cambiare, perché altrimenti parlare di sinistra non ha più senso, non ha più significato se non quello, come diceva il collega Anedda, dell'ammucchiata diversamente vista. Ho deciso di parlare perché non credo che dal silenzio, dagli accordi sotterranei possa scaturire un qualcosa di diverso se non i compromessi ai quali questo Consiglio regionale da sempre è abituato.

In questi giorni gira la voce, doverosamente amplificata dalla stampa, che l'unità sarebbe la soluzione ideale. Addirittura c'era un titolo di un giornale, in una intervista al collega Demontis: "O l'unità o la catastrofe", qualcosa di questo genere.

SERRA (D.C.). Ma quello era due giorni prima, quello era prima.

PUGGIONI (P.R.S.). Sì, sì, è sempre la stessa cosa. Tutti la vogliono, chi la nega è in peccato mortale. Perché? Perché questa unità permetterebbe quei profondi cambiamenti che fino ad adesso non sono avvenuti per eccessiva debolezza dei governi, perché è chiaro, quando esiste un'opposizione, quando non si sta tutti insieme al governo, pare che si debba essere più deboli. Quindi questa unità dovrebbe servire per il Titolo terzo dello Statuto, per modificare e ampliare la nostra autonomia, per essere più forti rispetto al Governo in questo gigantesco braccio di ferro che si aprirà non appena ci sarà questa Giunta di unità autonomistica. Permetterebbe quello che piace tanto al nostro Presidente: l'efficienza, con tanto di leggi al minuto secondo; più ce ne sono e più questa Giunta è efficiente, più produce, più la Sardegna è ben governata. Naturalmente nessuno si domanda quali leggi, quali qualità debbano avere queste leggi, né il fatto che ogni buona legge implica delle scelte fra soluzioni diverse e fra loro alternative.

Basta che ci sia questo accordo generico, tutti insieme, tutti d'accordo, tutti per l'autonomia, tutti per il popolo sardo, tutti per la libertà, tutti per la democrazia, tutti contro la guerra, tutti contro gli armamenti, tutti per la fame nel mondo. E chi può essere contro? Salvo che poi il problema son le scelte particolari: come si affronta il problema della fame nel mondo? come si affronta il problema del disarmo, anzi del riarmo sempre maggiore dell'Italia e del mondo? come si modifica lo Statuto, quale autonomia vogliamo? Questi sono problemi! E' chiaro che sul generico siamo tutti d'accordo! E chi è che dice di volere la distruzione del mondo, di voler affamare la gente, di voler-

la uccidere? Nessuno!

Dicevo che basta questo accordo generico, che poi, di fatto, è la paralisi. Perché è chiaro che se si deve rimanere tutti d'accordo, pur essendo diversi, non bisogna fare niente, come non si è fatto mai niente di determinante, nessuna scelta fondamentale è mai stata fatta in questo Consiglio regionale. Dico che nessuna scelta è stata mai fatta in questo Consiglio regionale, e perché lo dico? Perché, di fatto, e lo andiamo ripetendo da tanto tempo, l'unità esiste; questa famosa unità autonomistica, ma c'è da tanti anni! C'è nelle leggi che vengono concordate sempre; quando non si riesce a concordarle, allora si sospende anche la seduta per concordarle ulteriormente. Esiste negli ordini del giorno unitari: abbiamo fatto, in un precedente discorso, un'analisi di tutti gli ordini del giorno che sono passati al Consiglio regionale; ebbene, oltre il 50 per cento erano firmati insieme. Ma esiste anche nella spartizione delle poltrone, nella presidenza delle Commissioni, nelle vicepresidenze, negli Enti, ovunque! Esiste l'accordo dappertutto, il disaccordo è solo nei discorsi; il disaccordo è solo quello che viene passato attraverso la stampa. Si dice: stasera grande dibattito in Consiglio regionale con la Democrazia Cristiana all'opposizione, e poi dopo si va a vedere che si è votato insieme, o c'è stata l'astensione.

Il fatto è che questa unità di fatto, reale, concreta, nelle scelte e nelle decisioni, eccetera, non si può formalizzare; e non si può formalizzare perché è già formalizzata. E' stata formalizzata e perfezionata con la teoria dell'alternanza; e che cos'è l'alternanza? Alternanza è il fatto che si sta un po' per uno al governo, mentre quelli che stanno fuori non fanno l'opposizione, stanno in attesa di sostituirsi, nel frattempo non scontrandosi e facendo gli accordi. Un po' per uno, non fa male a nessuno! L'importante è che questo resti un gioco, un gioco per la platea. Naturalmente, in quest'ottica, è ovvio che le crisi sono necessarie, perché dopo un po' quelli che stanno fuori della porta vogliono entrare dentro, e poi riescono fuori. Questa è la nuova dizione della democrazia, che doveva essere basata su una maggioranza che governava e un'opposizione che control-

lava quella maggioranza, pur stando fuori. In che maniera si può controllare, opporsi realmente, quando si è dentro e si fanno le stesse scelte e si governa insieme? E' una sceneggiata!

Questa ottica non ci interessa, questo è il discorso chiaro: non ci interessano le ottiche di alternanza per governare meglio insieme, per fare meglio la sceneggiata. Perché questa è l'edizione, riveduta e corretta, della famosa ammucciata. Quindi diciamo cosa vogliamo, per l'ennesima volta, chiaramente: vogliamo cambiare e, cambiando, attuare in primo luogo quello che in tanti anni non è mai stata attuata, la democrazia. Questa parola, che si è svalutata a forza di non usarla, questa democrazia che non funziona perché non la si usa. Quindi non siamo disponibili a giunte-ponte, ponticello, transizione, attesa, o che so io, all'unità, perché non siamo disponibili alle crisi ripetute; siamo invece disponibili alle scelte, al cambiamento, ai discorsi chiari, alle contrapposizioni dialettiche, che sono necessarie. Ripeto: siamo disponibili a una Giunta di sinistra che rompa (la prima cosa, la cosa fondamentale, non l'unica, ma la cosa fondamentale, la prima cosa da rompere) gli accordi con la Democrazia Cristiana, quindi i compromessi, quindi l'impossibilità di scegliere, quindi l'immobilismo.

E, ripeto, rompere con la D.C. non significa formare un altro cartello P.S.I.-P.S.D.I.-P.R.I., quello che è, che faccia però le stesse cose. Una Giunta che faccia scelte diverse...

ROJCH (D.C.). Una Giunta Buzzanca - Rais potrà andar bene.

PUGGIONI (P.R.S.). Hai ragione, perché gli unici a proporre cose diverse sino adesso siamo stati noi. Noi proponiamo alla sinistra di essere sinistra: è forse un discorso così scandaloso? Ad una sinistra che per anni ha fatto le stesse scelte della Democrazia Cristiana, è forse così scandaloso chiedere di essere quello che promette di essere alla gente? Che questo sia possibile lo abbiamo dimostrato; l'abbiamo dimostrato fino adesso con i numeri, è vero. E' mancata la scelta concreta, però il nostro appoggio alla

Giunta, alla passata Giunta, ha dato la possibilità, ha imposto — direi meglio — la possibilità di poter scegliere, di poter cambiare. Non è stata accettata. Certo, non siamo noi i non affidabili; vorrei vedere da dove e da chi è venuto fuori il discorso che i radicali non sono affidabili. Noi abbiamo fatto un discorso chiaro; abbiamo detto che siamo disponibili ad appoggiare questa Giunta su questo e su quest'altro punto.

SERRA (D.C.). E cosa vi hanno detto?

PUGGIONI (P.R.S.). Hanno detto, hanno dichiarato nelle dichiarazioni programmatiche di essere disponibili, però hanno anche detto che quella Giunta era ancora una Giunta che si proponeva l'unità autonomistica, e noi allora demmo ugualmente il nostro appoggio dicendo: "Oltre la vostra volontà, l'attuarsi di una Giunta di sinistra può aprire delle possibilità di cambiamento, oltre e contro la vostra volontà, e per questo noi vi diamo il voto anche se non richiesto, anche se dato autonomamente".

Ora è di nuovo possibile. Ora è possibile, concretamente, anche nelle scelte, e noi abbiamo detto di essere disponibili a dare questo appoggio, ma non un appoggio autonomo, non un appoggio non richiesto, ma un appoggio richiesto e formalizzato, su un discorso chiaro di attuazione della democrazia e di fine dei compromessi, su un accordo chiaro di governo che noi abbiamo richiesto su un punto che riteniamo fondamentale per l'avvenire della Sardegna: la scelta energetica. Abbiamo chiesto una cosa elementare, che pure sembra tanto difficile; abbiamo chiesto che sull'energia, prima di scegliere, si conosca (strano, è una cosa quasi impossibile, eppure bisogna conoscere prima di scegliere, questo è fondamentale, questo è buon governo); abbiamo chiesto un piano energetico, cioè la conoscenza di quelli che sono i nostri fabbisogni energetici, lo studio di quelle che devono essere le scelte economiche coerenti con le necessità di risparmio energetico, imposte non solo dall'aumento dei costi del petrolio, ma anche dalla crisi di un certo tipo di società dei consumi e dello sviluppo, che

aumenta di giorno in giorno.

A questo proposito, vorrei porre una domanda ai colleghi del Partito Sardo d'Azione che, come al solito, scompaiono non appena iniziano a parlare i radicali, che evidentemente sono i loro principali nemici, a parte il collega Demontis, che può darsi si trovi in una posizione diversa rispetto ai suoi compagni di partito. Dicevo, vorrei porre due domande al Partito Sardo d'Azione, perché non ne capiamo assolutamente l'attacco e non capiamo assolutamente i motivi che lo portano ad escludere l'appoggio del Partito radicale. Mi rifiuto di pensare che siano delle motivazioni di così detta centralità politica, o di gestione più facile di poltrone; mi rifiuto, sono disponibile a considerare il Partito Sardo d'Azione come un partito coerente con le sue dichiarazioni, però a questo punto non riesco a capire (e qualcuno me lo dovrà pur spiegare, se vuole) le ragioni, dicevo, di questa esclusione a priori. Strano, perché al Partito Sardo d'Azione va bene il Partito repubblicano, il partito che, nella veste dell'ex presidente Corona, è stato quello che ha proposto da sempre, dall'inizio, da quando si è cominciato a parlare di bilinguismo, ha proposto, dicevo, che si dichiarasse che la lingua ufficiale del Consiglio regionale è l'italiano. Proprio Corona che si è dimesso, qui in Consiglio, si è dimesso da Presidente per impedire che si discutesse la legge sul bilinguismo prima del bilancio, cioè per impedire ai sardisti di avere un'arma concreta in mano per imporre alla Giunta la legge sul bilinguismo.

Queste sono le scelte del Partito repubblicano, il partito che non da molto ha detto di essere fondamentalmente e filosoficamente all'opposizione rispetto alle scelte separatiste del Partito Sardo d'Azione, perché era il partito dell'unità d'Italia e così via dicendo. Mi dovete allora spiegare perché vi va bene il Partito repubblicano e non vi vanno bene i radicali che in Consiglio e in Sardegna hanno fatto da sempre battaglie per l'autonomia, per la lingua sarda, battaglie per la scelta energetica, perché la Sardegna non sia dipendente. Perché? Aspetto una risposta, una risposta politica, e vi propongo di scegliere in maniera coerente con quelle

che sono le speranze dei sardi, con la vostra storia più antica, non quella più recente.

E coerente sarebbe la scelta nei confronti della nostra proposta per l'attuazione della democrazia in questo Consiglio, perché questo Consiglio abbia gli strumenti e i mezzi per fare scelte diverse rispetto alle non scelte che ha fatto fino ad adesso, e forse la mia richiesta di tessera sardista vi dovrebbe rendere più convinti che una certa vicinanza ideale esiste (per lo meno ideale, se non volete affrontare il concreto delle battaglie fatte qua) tra noi e voi. Melis mi ha accusato a Bauladu di volermi impadronire delle battaglie sardiste, ma, colleghi sardisti, io non mi voglio impadronire di niente, anche perché non ne avrei la possibilità. In che maniera io posso impadronirmi delle vostre battaglie, se voi le fate? Al limite, possiamo farle insieme, e quello che io vi propongo è di farle insieme, che questa sarebbe unità nelle scelte concrete, non unità a priori per non far niente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, io non intendo illustrare il documento della direzione regionale del mio partito; la linea coerente, seria e responsabile, preoccupata della situazione della Sardegna, che la D.C. sarda ha portato; una linea che intende farsi carico della profonda crisi che esiste in Sardegna, "del Mezzogiorno nel Mezzogiorno", come noi l'abbiamo definita, per le condizioni dell'estrema arretratezza e di emergenza in cui si trova la nostra Isola. Non intendo, nella sede di oggi, richiamare la debolezza della passata Giunta nei confronti del potere centrale, la debolezza della Regione nella sua totalità; non sto a richiamare il disastro sul piano dei contenuti della Conferenza delle Partecipazioni statali o altri generosi tentativi fatti dalla precedente Giunta nei confronti di Roma, che non hanno sortito alcun effetto. Non sto neppure a ricordare, signor Presidente, gli impegni assunti dal presidente Rais, dai partiti che formavano la vecchia maggioranza in ordine alla formazione di

una giunta unitaria. Non sto neppure a richiamare l'interruzione del processo autonomistico fatto dai partiti della sinistra, senza adeguate motivazioni, un fatto che sul piano politico a noi risulta ancora oscuro e che non è stato chiarito alle forze politiche.

Mi limito, signor Presidente, a fare una breve dichiarazione, proprio in ordine alla votazione di oggi. A noi pare che la risposta positiva data dalla Democrazia Cristiana all'iniziativa del Partito repubblicano di non chiudere definitivamente il discorso sulla giunta di unità autonomistica, assicurando il proprio sostegno ad una giunta di cui non faccia parte, ma che dia garanzie di operare per rendere possibile in tempi rapidi la giunta unitaria, mi pare che questo ponga tutti i partiti in grado di risolvere in tempi brevi la crisi, evitando ulteriori danni all'economia sarda e alle istituzioni autonomistiche. Infatti, se i partiti che facevano parte della Giunta Rais intendono aderire all'invito dei due consiglieri radicali di eliminare ogni prospettiva unitaria, come ha richiamato in questo momento l'onorevole Puggioni, non hanno che da confermare il Presidente uscente, che è notoriamente della stessa opinione, ed accettare i voti dei radicali, pronti a determinare una maggioranza, sia pure non molto ampia, di alternativa alla Democrazia Cristiana.

Nulla di scandaloso, signor Presidente, qualora si tenga presente l'esempio di coerenza, serietà e compostezza, dato nell'aula dai due consiglieri radicali, che, come si sa, sono anche pronti ad avere tessere di due o più partiti, per rafforzare la loro fermezza ideologica e politica. Lo faccia pure, onorevole presidente Rais!

Se, al contrario, questi stessi partiti della passata Giunta, alla semplice gestione del potere, che pare contagiare — consentitemi di dirlo — non solo la Democrazia Cristiana, se questi stessi partiti vogliono anteporre gli interessi dell'Isola ed i suoi drammatici problemi, dovranno pur giudicare le proposte della Democrazia Cristiana, le dovranno giudicare né arroganti, mi auguro, colleghi del Partito comunista, né ambigue, colleghi del Partito socialista

né punitive per alcuno, ma costruttive e coerenti con le decisioni assunte — e assunte non a cuor leggero, ma a stragrande maggioranza dal recente Congresso della Democrazia Cristiana —, e soprattutto dovrebbero giudicarle finalizzate all'interesse collettivo, in quanto tendono a dare un governo unitario all'Isola, sicché si possa concludere positivamente questa legislatura, che è una legislatura certamente non esaltante, che non si può dire sia nata sotto una buona stella.

Certo, è sorprendente, colleghi del Consiglio, signor Presidente, vedere dei partiti che nel passato, anche recentissimo, apparivano protagonisti convinti ed intemerati della politica di unità autonomistica, per di più confermata dai loro ultimi Congressi, vedere quei partiti, dicevo, rinnegare oggi questa politica, per motivi pretestuosi e privi di ogni credibilità, diciamo, privi di ogni credibilità. Devo onestamente riconoscere che solo i socialdemocratici, il cui contributo alla conquista e alla realizzazione dell'autonomia è a tutti noto, sono da sempre avversari inflessibili dell'unità autonomistica: hanno avuto sì qualche *defaillance*, ma di poco conto e di breve durata.

Certamente, la Democrazia Cristiana sarda ha pagato duramente sulla sua pelle l'atto di obbedienza alle direttive romane dell'80, ma essa, lo diciamo con orgoglio, lo ripetiamo con orgoglio, non ha mai rinnegato la giustezza della linea unitaria, non ha mai rinnegato il progetto autonomistico, tanto da farlo ratificare solennemente dal suo ultimo Congresso e da dichiararsi pronta a difenderlo in ogni sede al di qua e al di là del Tirreno. Lo abbiamo ripetuto sfidando anche qualunque decisione romana, portando avanti un discorso sulla regionalizzazione del partito, portando avanti un discorso di difesa esclusiva degli interessi sardi e della Sardegna, a qualunque costo! Questa è stata la linea del Congresso della Democrazia Cristiana e che noi, anche col documento approvato dalla direzione, portiamo avanti coerentemente, disposti, pur di mantenere in piedi la linea di unità autonomistica, a sostenere dall'esterno una qualunque giunta che abbia la dichiarata volontà, l'autorevolezza, l'impegno per arrivare ad una con-

clusione positiva.

Chiediamo molto, signor Presidente, se pretendiamo analoga coerenza dagli altri partiti, che in quell'occasione furono nostri inflessibili censori? Chiediamo molto al Partito comunista, al Partito socialista, quando nel 1980 sono stati così rapidi, così tempestivi nel saltare da una giunta di unità autonomista ad una giunta di sinistra? Chiediamo troppo se oggi condizioniamo il nostro sostegno ad una giunta di transizione verso l'unità autonomista, alla garanzia di avere un Presidente che non si rimangi gli impegni assunti? Solo questo chiediamo: non poltrone, non Assessorati, nessun altro impegno o nessun'altra cosa che non sia alla luce del sole. Chiediamo solo la garanzia di avere un Presidente che non si rimangi, dopo pochi mesi, e senza batter ciglio, solenni e perfino patetiche dichiarazioni di fedeltà alla Giunta e alla politica di unità autonomistica! Che cosa si vuole di più, signor Presidente, che cosa si vuole di più da un partito che rappresenta pur sempre il 40 per cento nell'Assemblea regionale, un partito che su venticinque Comunità montane ha la maggioranza assoluta in diciassette, il che vuol dire che in oltre la metà dei Consigli comunali della Sardegna la D.C. è maggioranza assoluta. Dunque, forse si vuole che la Democrazia Cristiana sparisca dalla scena politica? E' abbastanza noto che in un regime democratico come il nostro tale evento è deciso solo dal corpo elettorale, non può essere deciso con colpi di mano in nessun'altra sede.

Io concludo, signor Presidente, dicendo che non mi sembra atto formale, e tanto meno demagogico, il nostro impegno, il nostro appello, rivolto a tutti i partiti democratici e autonomistici, per una seria riflessione sulla gravità della situazione e sulla conseguente necessità di avere un governo regionale il più rappresentativo e autorevole possibile, un governo in grado di affrontare non il buon governo, colleghi del Partito comunista e colleghi del Consiglio, ché la Sardegna non ha bisogno solo di un buon governo. Un buon governo può gestire l'esistente, ma l'esistente in Sardegna è rappresentato da oltre centomila disoccupati, onore-

vole Rais! Volete gestire l'esistente di centomila disoccupati, vogliamo continuare a gestire le industrie in crisi nella nostra Isola, senza avere la forza, l'autorità, il prestigio a Roma, se non quello di fare molti documenti stampa, molte interviste nelle TV e nella stampa sarda? Ma con quale autorevolezza, signor Presidente della Giunta dimissionario, voi vi siete presentati a Roma? Andiamo a vedere i risultati concreti, al di là della volontà dei singoli Assessori, che noi non vogliamo assolutamente mettere in discussione.

Quindi noi chiediamo, signor Presidente e colleghi del Consiglio, una giunta che sia in grado di affrontare con autorevolezza, non in un clima di astiose polemiche, ma di fattiva collaborazione, i drammatici ed urgenti problemi della società sarda. La Democrazia Cristiana pone a disposizione la sua forza popolare e la sua forza autonomistica in questa direzione! Si deve scegliere se si vuole fare una giunta di sinistra, con l'appoggio determinante del Partito radicale, o se si vuole invece fare una giunta che in Sardegna sia capace di governare seriamente e di affrontare i problemi. Noi siamo disponibili. Abbiamo fatto le nostre scelte, le abbiamo fatte chiaramente, senza ambiguità, sono note a tutti, scelte responsabili. Tocca ora agli altri partiti fare le loro scelte, tocca ora ai partiti a cui è rivolto questo appello, a quelli che nel passato hanno dimostrato di credere nella giunta autonomistica e in un rilancio autonomistico della Sardegna, dare una risposta precisa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi politica che si è aperta con le dimissioni della Giunta presieduta dall'onorevole Rais si è appalesata col passare dei giorni sempre più complessa, difficile e di non pronta ed immediata soluzione. I motivi e le cause che l'hanno determinata hanno indotto, però, sin dall'inizio a non facili ed ottimistiche previsioni sugli sbocchi, sulla durata e sulle prospettive stesse. Ma, pur valutando le conse-

guenze di una crisi certamente non facile ed in un momento estremamente grave per la comunità isolana, i partiti della maggioranza, il Presidente e l'intera Giunta, hanno dovuto prendere doverosamente e correttamente atto del mutamento intervenuto all'interno della maggioranza a seguito della decisione del Partito Repubblicano Italiano di togliere l'appoggio alla Giunta, rassegnando così immediatamente le dimissioni.

E nel momento in cui ci apprestiamo a designare il Presidente per avviare così, e possibilmente in tempi brevi, il necessario processo per la soluzione della crisi, ci sembra quantomeno inopportuno sollevare o esasperare polemiche con valutazioni e giudizi, che non possono non essere soggettivi e di parte, sulle cause che hanno in modo diretto provocato la crisi stessa. Lo facciamo per ragioni di opportunità politica, ma anche e soprattutto per il rispetto che portiamo per le altrui determinazioni, per le altrui autonome valutazioni. Non intendiamo creare o accentuare divaricazioni e contrapposizioni fra le forze politiche di ispirazione autonomista, perché ci sembra doveroso e corretto ricercare (al di là della collocazione che ciascun partito potrà indicare ed assumere rispetto all'esecutivo che si andrà a formare) ed evidenziare invece motivi e sintesi unitarie, punti di incontro, obiettivi comuni, concrete disponibilità a portare avanti assieme azioni ed iniziative per il rilancio dell'autonomia e per la soluzione dei problemi di fondo della comunità isolana.

SABA BENITO (D.C.). E questo è possibile discriminando il cinquanta per cento degli elettori?

ERDAS (P.S.I.). Ma, collega Saba, lei sa perfettamente che abbiamo trattato fino a ieri. Non abbiamo inteso discriminare nessuno, abbiamo espresso valutazioni come le avete espresse voi, che rispettiamo, mi consenta di...

SABA BENITO (D.C.). Lo si sta discriminando!

ERDAS (P.S.I.). Mi consenta almeno di esprimere il mio pensiero, poi può darsi che

riesca a capire anche...

SABA BENITO (D.C.). Eh no, perché altrimenti son parole!

PRESIDENTE. Onorevole Saba, la prego di lasciar continuare l'oratore.

SABA BENITO (D.C.). La migliore prassi parlamentare una interruzione la consente, no?

ERDAS (P.S.I.). Certo, ah, non mi offendo, non mi offendo certamente.

Allora, dicevo che il dibattito in corso, che si è reso opportuno e necessario per chiarire nella sede propria — che è e deve restare il Consiglio — le posizioni, le proposte, gli impegni delle forze politiche in ordine alla formazione e qualificazione politica dell'esecutivo regionale, può e deve però essere utilizzato e finalizzato alla ricerca, alla definizione di una comune piattaforma autonomista, che impegni e responsabilizzi tutte le forze politiche, non sui problemi e soltanto sui problemi di governo, ma sui nodi e problemi di fondo sui quali non dovrebbe essere difficile trovare convergenze ed impegni comuni. Se quindi riprendiamo le ragioni e le motivazioni addotte dal Partito Repubblicano Italiano a sostegno della decisione di uscire dalla maggioranza, non lo facciamo per sindacare o sottovalutare scelte e autonome determinazioni (sulle quali possiamo anche non essere d'accordo, ma che meritano sempre e comunque rispetto e considerazione), ma lo facciamo per valutare serenamente e responsabilmente ed anche realisticamente se l'ipotesi sempre coerentemente, bisogna pur riconoscerlo, sostenuta dal Partito Repubblicano Italiano della costituzione di una giunta di unità autonomistica, fosse e sia in questo contesto effettivamente praticabile e percorribile; o se invece (come è stato rilevato da alcune forze politiche, che pur in altre occasioni e tempi non lontani ne avevano riconosciuto validità ed attualità), o se invece — ripeto — oggi non esistano le condizioni oggettive ed i necessari presupposti per una convergenza ed una alleanza politica di portata e valenza eccezionali e

straordinarie e che presuppongono ed implicano un consenso senza riserve, convinzioni ed adesioni totali, impegno e disponibilità di tutte le forze politiche.

Ma possiamo dire ed onestamente dichiarare che queste necessarie condizioni, queste indispensabili, totali, convinte disponibilità esistessero od esistano in tutte le forze politiche? Non intendiamo né possiamo fare processi alle intenzioni, né formulare accuse di strumentalismi o di riserve mentali, ma andando e cercando di andare al di là degli atti e documenti formali, delle dichiarazioni e dei comunicati, non possiamo certo ignorare, per trarne utili ed opportune indicazioni, i rapporti stessi fra i partiti, le loro strategie nazionali, il grado di amalgama e reciproca fiducia all'interno dello schieramento autonomista. Possiamo affermare che queste precondizioni esistano o siano tali da garantire, sul piano politico e sul piano operativo concreto — trattandosi, ricordiamolo bene, di costituire anche un esecutivo, con precisi compiti ed impegni di governo e non solo una vasta alleanza sui grandi temi —, la realizzazione di quel disegno politico di portata così vasta che presuppone, come dicevo prima, una solidarietà totale ed una convergenza senza riserve di tutte le forze politiche, nessuna esclusa?

Né possiamo dire che le riserve sull'attualità e sulla praticabilità reale ed effettiva siano state espresse solo dai cosiddetti partiti minori (senza per questo fare distinzioni inaccettabili sul piano della dignità e della rilevanza all'interno dello schieramento autonomista), perché le perplessità, le motivate riserve sono state espresse non solo dal Partito Socialista Italiano, ma dallo stesso Partito comunista che, sin dalle prime battute della recente verifica, ha chiaramente palesato dubbi e scarsa propensione per una soluzione che in un altro contesto si presentava o soltanto appariva come possibile e concretamente percorribile. Credo anzi che l'aver tempestivamente — senza cioè ulteriormente protrarre un confronto ormai senza sbocchi politici — denunciato e chiarito da parte di alcuni partiti la propria posizione in ordine alla fattibilità della Giunta di unità

autonomistica, debba essere considerato un atto di estrema correttezza ed onestà politica. Ciò (al di là delle conclusioni che ciascuna forza da tali chiarimenti ha voluto trarre) ha evitato quelle rotture all'interno dello schieramento autonomista che si sarebbero certamente determinate se il chiarimento delle rispettive posizioni fosse intervenuto tardivamente e surrettiziamente su altre questioni, così come avvenne nel dicembre del 1980.

Le conseguenze di quella rottura, in termini di deterioramento dei rapporti fra i partiti, hanno pesato ed influito negativamente, almeno nella prima fase, sulla stessa produttività dell'Assemblea regionale, e certamente hanno condizionato se non proprio determinato anche le recenti determinazioni dei partiti in occasione della verifica politica sulla praticabilità della giunta di unità autonomista. Il clima ed i rapporti fra i partiti peggiorarono in quella situazione di giorno in giorno ed il Consiglio regionale si trasformò in ogni circostanza, da sede di dibattito, di confronto e di sintesi costruttiva, in sede di aspre polemiche, di contrasti insanabili, di divisioni sempre più laceranti e profonde, al punto da determinare una crisi della stessa istituzione, culminata con le dimissioni del Presidente dell'Assemblea. Credo invece che oggi sia interesse, ma anche e soprattutto dovere di tutti, salvaguardare un quadro di rapporti corretti e costruttivi tra i partiti, anche al di là delle posizioni di schieramento e delle formule di governo, per ricercare punti di incontro, momenti e motivi d'intesa, soprattutto sui grandi temi e problemi di fondo della Sardegna, del suo sviluppo e della sua specialità.

Al di là delle valutazioni, delle scelte che ciascuna forza politica ha già fatto o potrà fare in ordine all'esecutivo che va a costituirsi, le condizioni per consolidare questo rapporto costruttivo e rendere operante la dichiarata disponibilità ad un impegno e ad una solidarietà nuova ed attiva sui temi del rilancio e del rinnovamento dell'autonomia e della specialità, queste condizioni — dicevo — non sono venute a mancare, anzi possono essere recuperate, rinsaldate nonostante le divergenze insorte

sulla costituzione della giunta stessa. Il Partito socialista, infatti, pur prendendo correttamente atto della mancanza di condizioni oggettive e specifiche per la costituzione di una giunta di unità autonomistica, non ha rinunciato e non intende rinunciare a portare avanti, in tutte le sedi e circostanze, una politica di impegno e di solidarietà autonomista che negli obiettivi, finalità e prospettive di un rilancio e recupero di una reale e concreta autonomia della Sardegna, della specificità dei suoi problemi e della sua crescita civile ed economica, richiami l'impegno, l'apporto, l'accordo e l'unione delle forze politiche, delle forze sociali, delle espressioni culturali e produttive dell'Isola.

Abbiamo certo considerato anche noi come sbocco ottimale e strumento importante — ma non indispensabile — per realizzare un tale disegno politico (solo in presenza però di tutti i presupposti necessari) la costituzione di una giunta unitaria, comprendente tutte le forze dell'arco autonomistico, per vincolarne al massimo l'impegno, la disponibilità e la rappresentatività politica, sociale e culturale. Abbiamo sempre dato un preciso ed importante contributo alla definizione ed impostazione di questa politica, all'individuazione dei suoi contenuti, degli obiettivi e degli strumenti di realizzazione. Non abbiamo mai inteso, però, ridurla o finalizzarla a formula o ad alleanza di governo, di schieramento e di maggioranza, respingendo anzi posizioni strumentali che volevano utilizzare tale politica per fini interni di partito e di mero potere o come occasione per inserire nell'area di governo questo o quel partito.

Ecco perché consideriamo ancora valida, al di là del tipo di giunta che potrà formarsi, consideriamo — ripeto — attuale ed impegnativa la politica di solidarietà autonomistica, così come è stata definita e ipotizzata col concorso e col consenso di tutte le forze politiche, con obiettivi precisi di riforme istituzionali e statutarie, di rilancio e recupero della questione sarda, come oggi si pone, e cioè in termini nuovi e prospettive mutate rispetto al passato ed alle esperienze non sempre positive fatte e vissute in questi ultimi anni. Un impegno ed una

solidarietà che debbono investire e coinvolgere forze politiche, culturali, sociali e produttive e i vari livelli di partecipazione e decisione politica, chiamati a dare un concreto e preciso contributo per la realizzazione ed attuazione di un progetto politico di grande portata per la comunità isolana, che, nella sua globalità e in tutte le sue espressioni, deve sentirsi mobilitata, responsabilizzata e direttamente coinvolta e interessata.

Non sono questi problemi o impegni di larghe o striminzite maggioranze parlamentari, di schieramento o di alleanze di governo: sono i problemi forse mai efficacemente ed adeguatamente affrontati proprio per il mancato coinvolgimento dell'intera comunità isolana, attraverso le sue istanze e i livelli rappresentativi, e che hanno finito per pesare, quindi, ed incidere sullo sviluppo e sulla crescita civile, economica e sociale del popolo sardo. Sono i problemi, come spesso in questo Consiglio abbiamo detto e ribadito, sono, e lo ribadisco, i problemi del rapporto complessivo tra Regione e Stato in tutte le sue articolazioni ed espressioni, dal Governo al Parlamento, dagli apparati economici e finanziari agli enti strumentali. Sono ancora i problemi dell'adeguamento e della completa e concreta attuazione dello Statuto e della ridefinizione dei poteri attribuiti dal legislatore costituente alla Regione sarda e dell'individuazione e riconoscimento di altri poteri, indispensabili per dare concretezza e pienezza all'istituto autonomistico. Sono i problemi dell'autonomia finanziaria, non certo riducibili alla sola revisione del Titolo III dello Statuto, per quanto questo aspetto sia certamente il più rilevante ed incidente sul quadro delle risorse di cui la Regione deve poter disporre per poter avviare a soluzione i suoi gravi e molteplici problemi. Sono i problemi del ruolo che la Sardegna deve avere per il governo dell'economia e per poter definire e promuovere lo sviluppo economico e sociale della comunità isolana, in termini di solidarietà nazionale e di partecipazione della Regione alle scelte e decisioni che incidono sul suo sviluppo. Sono, in definitiva, i rapporti tra programmazione nazionale e regionale, per evitare ogni ulteriore emarginalizza-

zione della Sardegna rispetto al sistema produttivo del resto del Paese. Sono ormai, questi obiettivi, condivisi e fatti propri da tutte le forze politiche che in diverse circostanze hanno confermato adesioni e consensi senza riserve, ribadendo impegni e disponibilità al loro raggiungimento ed a portare avanti azioni e iniziative concrete ed adeguate.

Così come si deve prendere atto che l'intera comunità isolana ha preso coscienza e piena consapevolezza della crisi dell'autonomia e dell'esigenza di un suo rilancio e rinnovamento e del conseguente impegno e sforzo unitario.

Ho detto che questi problemi e questi impegni non possono essere e non sono solo della giunta o della maggioranza, senza voler dire o pensare che l'esecutivo o le forze che lo sostengono possono restare indifferenti e prive di iniziative e di proposte. La giunta, la giunta che andrà a costituirsi soprattutto, anche su questi temi deve svolgere un'azione di stimolo, di proposte, di iniziativa sul piano politico e legislativo, ma la sede, il livello di elaborazione e di sintesi, di ricerca e di definizione delle iniziative e delle necessarie solidarietà non può che essere il Consiglio regionale ed i suoi organi, per quanto può esprimere in termini di partecipazione, per i suoi poteri, per le sue funzioni e prerogative istituzionali, per la capacità reale e di mobilitazione, di sensibilizzazione, di coinvolgimento dell'intera collettività in tutte le sue componenti ed espressioni politiche, sociali, culturali, economiche, produttive.

Il Partito socialista ha ribadito in questi ultimi tempi la sua totale e piena disponibilità per questa politica e per queste finalità, che restano sempre attuali e concretamente praticabili, se si fa uno sforzo serio per anteporre alle questioni e posizioni di parte gli interessi generali della collettività. Non poteva, però, così come hanno fatto altri partiti, non prendere atto correttamente e responsabilmente che le condizioni politiche oggettive per formare una Giunta unitaria sono venute a mancare; o comunque di fatto non sussistono, per i rapporti fra i partiti, per le strategie degli stessi, che indubbiamente condizionano le soluzioni a livello locale, per le riserve espresse

o tacite di alcune forze sull'attualità e praticabilità di una giunta che veda presenti D.C. e P.C.I., per le oggettive difficoltà a definire piattaforme programmatiche di governo tra forze di diverse e contrastanti ideologie ed orientamento politico, per la stessa concezione riduttiva e strumentale che qualche forza ha inteso sostenere in ordine alla Giunta di unità autonomistica, considerata spesso l'unico obiettivo e il fine della politica di unità autonomistica, che invece può dispiegarsi ed operare a prescindere anche dalla collocazione che le varie forze possono assumere in Consiglio rispetto all'Esecutivo o alle maggioranze di Governo.

Ma prendere atto che non esistono oggi le condizioni politiche, come forse non sono mai concretamente esistite, può forse indurci a condizionare la Giunta che andrà a costituirsi alla ricerca di prospettive o soluzioni unitarie, che finirebbero per limitare o pesare sull'attività, sulla stabilità e sulla produttività stessa dell'Esecutivo regionale. Non possiamo certo escludere anche radicali mutamenti del quadro politico o nei rapporti tra i partiti; ne prenderemo doverosamente atto solo quando le condizioni cambieranno, ma credo che sia nell'interesse generale, ed in un momento di grave crisi, assicurare un governo stabile e non segnato o condizionato dai limiti della provvisorietà e precarietà. E' un limite che ha contrassegnato le giunte che si sono costituite in questa legislatura, pesando negativamente sull'operatività e sulla attività complessiva dell'Esecutivo, e che di fatto ha determinato ben quattro crisi, spesso di lunga durata, che hanno sconvolto e pregiudicato l'attività politica, amministrativa e legislativa, rimasta bloccata per lunghi mesi.

L'indicazione precisa e l'impegno che come partito assumiamo e proponiamo è per la costituzione di un Esecutivo che deve operare nella pienezza dei poteri politici, nel rispetto degli impegni assunti, nel perseguimento degli obiettivi politici e programmatici concordati, senza volerne preventivare durata o limitarne in alcun modo l'operatività con condizionamenti temporali legati a prospettive da ricercare e verificare. Come dicevo prima, solo se le condizioni politiche che ne hanno consentito e ne consenti-

ranno la formazione, poi nel tempo muteranno, la Giunta prenderà doverosamente atto, così come correttamente faranno le forze politiche che l'avranno espressa, del mutamento del quadro politico e delle concrete possibilità di adeguamento dell'Esecutivo e della maggioranza stessa alla situazione nuova e diversa che si sarà creata.

L'impegno che si può ribadire è che l'Esecutivo, nell'attività di Governo, nell'affrontare con tutte le forze politiche i temi e i problemi di fondo dell'Isola, nei rapporti col Consiglio, nei rapporti in Consiglio con tutte le forze autonomistiche, opererà sulla linea e nello spirito della politica e della solidarietà autonomistica, tenendone sempre a riferimento finalità, obiettivi, prospettive, ricercando convergenze, contributi ed apporti tra le forze politiche, le organizzazioni sociali e le componenti produttive e culturali. Col P.C.I., col Partito socialdemocratico, col Partito Sardo d'Azione, col Partito Repubblicano Italiano, abbiamo sperimentato in questi 14 mesi, difficili e densi di gravi e complessi problemi, una collaborazione ed una fattiva e concreta solidarietà. Si sono creati e consolidati rapporti superando differenze e diversità di varia natura, nella continua ricerca — però — di motivi ed obiettivi comuni e di intese sul piano operativo e programmatico. Nessun trionfalismo per quanto riguarda i risultati conseguiti, certamente positivi, nonostante la difficoltà della situazione economica, della crisi dei settori produttivi, e della stessa inadeguatezza delle strutture e degli strumenti d'intervento.

Questa collaborazione e questa solidarietà politica intendiamo rinnovare e riproporre, per quanto essa può dare in termini di stabilità politica, di coerenza programmatica, di impegno solidale ad affrontare i difficili problemi del momento. Al Partito repubblicano, che di questa maggioranza ha fatto parte, dando certo un contributo non secondario all'attuazione delle linee programmatiche a suo tempo concordate, rivolgiamo responsabilmente un appello ed un invito a dare il suo sostegno diretto ad un Esecutivo espressione di tutte le forze di ispirazione laica, socialista e sardista. Consi-

deriamo il suo apporto e il suo sostegno non meramente aggiuntivo o supplementare rispetto alle aggregazioni e coalizioni esistenti, ma lo consideriamo essenziale e determinante per un quadro di alleanze che veda, nell'incontro dei partiti laici e di sinistra, un punto di riferimento e di coagulo politico.

Proponiamo sin d'ora — ed in tale direzione ci muoveremo in questi giorni — la costituzione di un Esecutivo politicamente e numericamente stabile, omogeneo, aperto ai contributi ed apporti delle forze politiche e sociali, dentro e fuori le istituzioni democratiche, su tutti i temi e problemi di governo e di rilancio autonomistico. Un Esecutivo, quindi (questo per dare una risposta al collega Rojch), che non nasce contro qualcuno o qualcosa, che non intende isolare o marginalizzare i partiti e le forze politiche che troveranno collocazione esterna rispetto alla maggioranza alleata di governo, ma che nel rispetto dei ruoli assembleari e delle rispettive posizioni pone il metodo del confronto, della sintesi unitaria e della ricerca di apporti costruttivi a guida e limite della sua attività e della sua azione politica e amministrativa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (P.C.I.). Io mi scuso, signor Presidente, onorevoli colleghi, con tutti loro, se in gran parte, improvvisando questo mio intervento, sarò lacunoso e anche frammentario nella mia esposizione. Io credo innanzitutto che dobbiamo partire, come del resto già hanno fatto diversi colleghi intervenuti prima di me, dalle ragioni per le quali noi ci troviamo oggi qui riuniti a tentare di avviare a soluzione una crisi regionale inopinatamente aperta, e chiederci perché la crisi stessa si è aperta, quali sono le ragioni che l'hanno motivata, se queste ragioni erano e ancora permangono valide. O se invece altre strade si sarebbe potuto percorrere nel confronto tra le forze politiche, tra tutte le forze politiche autonomistiche, tese ad evitare atti che, rispetto alla gravità dei problemi, all'acutezza e alla drammaticità di situazioni che vivono un grande numero di lavora-

tori sardi e di gioventù sarda, avrebbero potuto arrecare ulteriori danni, ad esempio con l'interruzione dell'azione del governo regionale tesa ad evitarli. Ritengo che questi interrogativi sia doveroso porceli.

Ora, la crisi si è aperta secondo me con una motivazione e per motivazioni politiche — da quello che la mia esperienza è in grado di suggerirmi — del tutto inedite. Le motivazioni, infatti, anzi la motivazione politica portata dagli amici e dai colleghi repubblicani a conforto della loro uscita dalla maggioranza, è stata una motivazione nuova, che non trova — se la memoria non mi inganna — riscontro non solo nella lunga storia del Consiglio e del confronto tra le forze politiche autonomistiche della nostra Regione, ma anche in altre Regioni, anche nel nostro paese. La motivazione è stata che la Giunta si sarebbe dovuta dimettere, la crisi la si sarebbe dovuta aprire, perché un'altra Giunta non era possibile farsi. E nel portare questa motivazione, purtroppo, non si è indicata la strada che si doveva o che si poteva percorrere ed esplorare, una strada diversa rispetto all'obiettivo primario ormai irrealizzabile che ci si poneva da parte repubblicana, cioè, come bene abbiamo inteso, la costituzione di una Giunta di unità autonomistica. Questa motivazione inedita io la voglio sottolineare non per ragioni polemiche, ma al contrario per ribadire come questa scelta (che non abbiamo peraltro condiviso) non sia stata prodotta da una rottura tra i partiti della maggioranza sulla realtà pesante del governo della Regione; e neanche da una lite tra i partiti della maggioranza per assetti di potere o per cose di questo genere; e neanche da uno scontro interno politicamente motivato: ma appunto perché non si poteva fare un'altra Giunta!

Dunque una motivazione politica nuova, che vale la pena richiamare in quanto non sono state portate altre motivazioni che invece sono state ragione, causa e motivo di altre crisi regionali. Io credo, cari colleghi, che questa motivazione addotta per l'apertura della crisi abbia, come dire, presieduto, e sia stata una sorta di fantasma continuamente presente alle riunioni di verifica tra i partiti autonomistici. E' stato

non positivo il fatto che si sapesse in anticipo che, comunque fosse andata la verifica, la crisi si sarebbe aperta. L'averlo detto, se da un lato poteva stimolare i partiti verso uno sbocco di carattere positivo, e cioè verso la costituzione della Giunta unitaria (e questa può essere una delle ragioni che ha indotto i colleghi repubblicani a fare questa affermazione politica e a muoversi su questa linea), è indubbio che, dall'altro lato, apriva e comunque viziava questo confronto fra i partiti e lo rendeva carico di una ambiguità e di una tensione che certamente gli amici e colleghi repubblicani non volevano, ma che di fatto veniva a crearsi, e noi la potevamo in quel confronto toccare con mano. Questo a che cosa ha portato? Ha portato ad una verifica che è stata nervosa, per certi versi frettolosa, viziata da questa ambiguità di fondo, dove la discussione non è mai — diciamo le cose come sono andate — avvenuta sino in fondo. Perché se, diversamente, in un modo più libero, questa verifica si fosse condotta, forse anche alcuni nervosismi che ci sono stati non si sarebbero manifestati e forse il confronto tra i partiti autonomistici si sarebbe svolto in altro modo e diversamente concluso. Dico forse.

Ora, in realtà, nelle discussioni che si sono fatte, si sono toccati punti politici su alcuni dei quali si sono registrate convergenze, altri sui quali sono emerse divergenze politiche; e mentre sui punti di convergenza, come è naturale, non si è andati più in là di una presa d'atto e della loro registrazione, sulle questioni attorno alle quali le opinioni delle forze politiche autonomistiche divergevano, noi abbiamo assistito ad un continuo, insistente tentativo di stendere un velo di silenzio e di omissioni, rispetto alla necessità di un approfondimento reale sulle cose, su quelle divergenze evidenti, alcune delle quali non erano e non sono di poco conto, che riguardano la strategia autonomistica, i termini stessi della questione sarda oggi. Divergenze tra i diversi partiti autonomistici e, vorrei dire, non soltanto tra noi e la Democrazia Cristiana ma anche, per esempio, tra gli amici e i colleghi repubblicani e di altre formazioni politiche.

Io potrei citare, per quel che riguarda il

Partito comunista e la Democrazia Cristiana da un lato, divergenze sulle questioni di rapporti tra Stato e Regione, sulla riforma della Regione, sul modo di affrontare la crisi economica e sociale. Su queste (ma, ripeto, anche su altre questioni) si stendeva o si cercava di stendere un velo di silenzio. E' stato un errore! E' stato un errore! Io vorrei dire in questa sede, avendone ora l'occasione, che noi comunisti al nostro recente Congresso regionale abbiamo cercato di compiere uno sforzo sui contenuti della strategia autonomistica attorno ad un aggiornamento della questione sarda oggi, uno sforzo critico e anche autocritico, senza la pretesa di essere i portatori della verità attorno a questi grandi problemi politici e ideali. Lo abbiamo fatto sui contenuti programmatici, sulla linea politica e l'abbiamo detto in maniera esplicita: questo aggiornamento ritenevamo di doverlo fare, e l'abbiamo fatto, e comunque in questo senso abbiamo proposto uno sforzo di questo genere a tutte le forze autonomistiche, attorno ai contenuti, alla natura stessa, ai connotati che oggi deve assumere la politica di unità autonomistica.

E' bastato dire questo — apriti cielo! — e si è tuonato da molte parti contro di noi, come se non si possa e non si debba mettere in discussione oggi i contenuti nella politica di unità autonomistica, sforzarsi di dare una nuova definizione, scavare nel suo odierno significato. Non ci si è risposto da parte di alcuno, sul merito delle questioni che noi abbiamo sollevato; parlo dei contenuti, ma anche dei fondamenti ideali e culturali di questa politica, delle sue radici. Ci si è risposto da parte di diverse forze politiche con la propaganda e qualche volta anche con altro. E siamo stati zitti, non abbiamo reagito. Noi riteniamo invece che questo sforzo ci debba essere, e debba continuare ad esserci; in questo senso noi continuiamo a lavorare. Dirò alla fine del mio intervento intorno a che cosa noi riteniamo questo sforzo debba intensificarsi e riteniamo che questo sforzo di aggiornamento dei contenuti odierni della politica di unità autonomistica, anche mettendo in discussione qualche tabù del passato, debba essere fatto non solo da noi, ma da

tutti. Questo sforzo oggi non c'è, c'è altro, a nostro giudizio, che nello scontro fra le forze politiche autonomistiche sta prevalendo. E quando dico altro non dico un qualcosa di per sé negativo, ma di un modo, di un metodo di far politica che porta con sé aspetti negativi, come diventano spesso i calcoli, certo anche nobili, di partito, di parte, che si vengono chiaramente e sempre più a manifestare.

La verifica si è conclusa in senso negativo con la presa d'atto in questa fase dell'impraticabilità della Giunta di unità autonomistica, ma non con il rigetto della validità di una politica. Questo non lo ha fatto nessuno, da ciò che mi consta, e tutti siamo in grado di constatare. Dire altro, cioè affermare qualcosa di diverso da ciò, significa secondo me dire un qualcosa che va al di là delle cose che son state dette.

Oggi noi ci troviamo, constatata l'impossibilità della costituzione della Giunta di unità autonomistica per questi e per altri motivi, di fronte alla necessità di dare un governo alla Regione. E' del tutto evidente che — a nostro giudizio — impraticabile in questa fase questa ipotesi, fondamentalmente esistono due ipotesi di soluzione della crisi. Una, quella della riproduzione di vecchie alleanze di governo, che possiamo chiamare in vario modo (oggi definite di pentapartito, un tempo di centro-sinistra). Ma questa ipotesi è stata rigettata e respinta dalle forze politiche della sinistra e laiche...

SABA BENITO (D.C.). ...e dalla Democrazia Cristiana!

ANGIUS (P.C.I.). La seconda ipotesi è la costituzione di una Giunta formata dai partiti di sinistra e laici che si muova su una linea di politica di unità autonomistica, una Giunta che in un qualche modo si muova consolidando non solo i rapporti tra le forze politiche della maggioranza uscente, ma anche rafforzandone l'azione politica, rinnovandola, adeguandone e rilanciandone gli obiettivi. Queste sono le strade percorribili! E in questo senso io trovo francamente singolare l'affermazione, che anche nella discussione stasera è stata fatta,

che l'elezione di un Presidente come quello indicato sia di per sé un qualcosa che va contro la politica di unità autonomistica. Questo è stato detto!

Ora io dico...

ROJCH (D.C.). Perché non si sa quale linea politica intenda portare avanti il Presidente: se appoggiarsi ai radicali, o ai repubblicani, o senza maggioranza.

ANGIUS (P.C.I.). Questa è un'altra cosa. Se mi consenti, Rojch, tu poco fa hai detto un'altra cosa. Se adesso dici questo, dici una cosa diversa da quella poc'anzi affermata.

Io ritengo che né un Presidente, né una Giunta regionale, per essere chiari, ripeto, né un Presidente, né una Giunta regionale, di qualunque Giunta si tratti, possano avere l'obiettivo di costituire o consentire che si favorisca un'altra Giunta. Non è questo, non può essere questo l'obiettivo primario di un governo o di una giunta regionale. Non è questo! Deve essere un altro: e cioè quello di governare, di rispondere alla crisi, di tracciare indirizzi programmatici e cercare di attuarli, non essendo di ostacolo con la sua politica, a che — ecco il punto — si sviluppi il confronto, la dialettica politica tra le forze autonomistiche. Io però non ho capito — me lo si consenta — la linea sulla quale intende oggi muoversi la Democrazia Cristiana, che ha avanzato nelle riunioni della verifica in corso l'ipotesi della Giunta di unità autonomistica; vista l'impraticabilità, mi è sembrato di capire proponesse (ma naturalmente posso essere smentito) una giunta formata soltanto dalle forze laiche; cioè dalla proposta di dare vita allo schieramento unitario più ampio si è passati a valutare e a lanciare — se non a proporre — l'ipotesi dello schieramento politico di governo più piccolo possibile. Ora, invece, viene proposta dall'ultima direzione regionale della Democrazia Cristiana una giunta di transizione, con una Presidenza diversa da quella attorno alla quale hanno lavorato in questi giorni il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito socialdemocratico e il Partito sardista. Cioè si andrebbe, per essere più preci-

si, nell'arco di un anno, secondo la nuova proposta democristiana, a proporre la terza Giunta transitoria compiendo, secondo me, un atto politico che contraddice totalmente le affermazioni fatte dagli stessi dirigenti democristiani e dalla direzione regionale del loro partito.

Ecco perché allora questa discussione che facciamo prima della elezione del Presidente a noi sembra piuttosto celare altre questioni. Niente di personale, s'intende, non di questo si tratta. Forniamo una valutazione politica e dal punto di vista politico ci sembra questo della D.C. un attacco che viene rivolto all'unità delle forze di sinistra e laiche, un tentativo cioè di rompere quanto di unitario c'è...

ROJCH (D.C.). ...e quanto di antiautonomistico c'è! Quanto di antiautonomistico c'è nei partiti di sinistra.

ANGIUS (P.C.I.). ...sapendo bene, sapendo bene, peraltro, che sulle ceneri di una rottura tra i partiti di sinistra e laici sarà impossibile costituire un'alleanza più ampia, sapendo bene questo e avendolo ben presente. Né vorremmo — e lo voglio dire con grande franchezza — che nel nome di paludati sermoni attorno all'unità autonomistica si celasse altro, e cioè calcoli e interessi un po' piccoli. Si tratterebbe, se ciò fosse vero (io mi auguro che non lo sia), di un ulteriore abbassamento del livello della vita politica sarda, che bisogna cercare di evitare assolutamente.

SABA BENITO (D.C.). E' la terza volta che dice... ma non si sa bene cosa.

DETTORI (D.C.). Ricordatevi di Cirillo.

MARRAS (P.C.I.). Adesso stai scoprendo Cirillo!

BARRANU (P.C.I.). I soldi non erano falsi, a quanto pare.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Per favore, prego lasciar

parlare l'oratore... Colleghi, vi prego di lasciar continuare l'oratore!

Onorevole Angius, vuole continuare senza raccogliere le interruzioni? Grazie!

ANGIUS (P.C.I.). Non sto raccogliendo niente, sto lasciando...

Ora, in realtà, quale fatto e dato politico si vuole affermare, con questa iniziativa e con quest'azione della Democrazia Cristiana? Si vuole, secondo me, affermare il principio di una sorta di insostituibilità di una forza politica, cioè della DC, e questa affermazione non può stare alla base di un confronto serio tra le forze politiche, perché non è accettabile. Noi non accettiamo che ci venga da alcun partito una lezione da questo punto di vista o un tentativo di lezione. Tentativo, poi, portato avanti da una forza politica, come la DC, che per lungo tempo ha teorizzato e praticato l'esclusione pregiudiziale di un partito politico dal governo della Regione, non in unità con esso, ma perfino in alternativa ad esso, come lo si teorizza a livello nazionale, oggi; non in unità con esso, cosa che presupporrebbe la realizzazione di una convergenza politica, precisa, di fondo, di contenuti sui programmi, ma perfino in alternativa ad esso. Noi non accettiamo questa presunta lezione da parte della Democrazia Cristiana.

Noi riteniamo invece che occorra lavorare perché il confronto sia davvero portato tra le forze politiche autonomistiche su un altro terreno, sul terreno delle cose, del che fare, sul terreno dei contenuti programmatici e politici, in maniera aperta, non stendendo pietosi veli di silenzio. E nella fase attuale riteniamo anche che l'obiettivo fondamentale debba essere quello, per ogni forza politica democratica e autonomistica, di attingere al proprio patrimonio ideale, e di porsi su un terreno positivo di soluzione della crisi. Questo lo diciamo soprattutto rivolti al Partito repubblicano, che ha condotto la verifica con lealtà, apertamente, così come con lealtà e apertamente ha sostenuto la Giunta uscente, convinto delle proprie idee, conducendo una battaglia politica, secondo noi in alcuni casi con delle forzature che potevano essere evitate, ma certamente convinto del

proprio orientamento politico, portatore con questa proposta di un suo patrimonio politico e ideale.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue ANGIUS). Bene, noi riteniamo che proprio ora gli amici e colleghi repubblicani debbano attingere a questo patrimonio ideale e politico della loro tradizione affinché, con quel grande realismo che ha sempre contraddistinto il Partito repubblicano, e anche con quel coraggio politico che è stato di Ugo La Malfa e che è di molti dirigenti attuali del Partito repubblicano, contribuiscano a risolvere rapidamente la crisi regionale. Noi non chiediamo al Partito repubblicano di rinunciare alla battaglia e alla prospettiva politica unitaria. Riteniamo, al contrario, che proprio se non si vuole disperdere questa prospettiva, se non si vuole dividere le forze in campo, bisogna ammettere che oggi non ci sono altre strade sulla via della soluzione della crisi se non quella di una piena assunzione di responsabilità di governo da parte del Partito repubblicano. Noi riteniamo infatti che l'unità tra le forze autonomistiche debba e possa essere un punto di arrivo di un processo politico, non un punto di partenza. Noi sappiamo che la nostra Regione — e mi avvio alla conclusione — è a un bivio, e sappiamo anche che, come nei momenti di più acuta crisi della nostra Regione, sempre decisivo è stato ed è il peso che anche nello scontro politico hanno esercitato le masse, i lavoratori, il movimento reale, ciò che i lavoratori in lotta sono in grado di gettare nello scontro politico. Sappiamo che la fase attuale che attraversa la nostra Regione è complessa, difficile, ma sappiamo anche che se questo patrimonio di cultura e politico (che è proprio, in forme differenziate, delle forze autonomistiche) siamo in grado di elevarlo verso nuovi obiettivi, è possibile uscire dalla crisi, avviare, consolidare un processo di crescita della società sarda, portarla avanti. Ma se questo non si fa, non è possibile niente di tutto ciò.

Ecco allora la necessità che noi vediamo, come partito, di dare vita ad una nuova fase politica. Noi avvertiamo i segni di una se-

paratezza e di un divario (ci è stato detto che ciò sarebbe intellettualistico) tra la società civile e la società politica nella nostra Regione; credo di poter dire che noi cerchiamo di fare il nostro lavoro di dirigenti politici con quelle capacità di cui siamo in grado. Riteniamo che nella pratica della politica, in quella che oggi viene chiamata "la forma della politica", anche nella nostra Regione ci sia il rischio, per tutti, di una progressiva restrizione del respiro che la politica stessa deve assumere, delimitandone sempre più gli orizzonti, in una dimensione troppo angusta, troppo limitata, troppo contingente, riducendola ad un qualcosa di quotidiano, di immediato, senza respiro, "facendo" la politica attraverso interviste, comunicati, dichiarazioni. Non è questo ciò che oggi ci si chiede da parte dei lavoratori: e questo non può essere, comunque non sarà, il modo di far politica nostro. Noi comunisti riteniamo di dover affidare la proposta politica nostra, ma in questo sollecitiamo anche le altre forze politiche, a quello che è il giudizio della società, dei lavoratori, delle masse popolari.

C'è un divario, che è un divario politico grave e preoccupante, tra la gravità dei problemi che la Regione vive oggi (Porto Torres, Ottana; giù stasera c'erano i lavoratori della SAMIM, altre fabbriche della nostra Regione non le cito; la crisi dell'agricoltura sta diventando paurosa, per non parlare degli iscritti nelle liste di collocamento); c'è un divario, dicevo, tra la gravità di questi problemi da un lato e l'assenza di iniziative di lotta, di movimento adeguato dall'altro. Ci sono segni di divaricazione sociale e politica grave tra le realtà regionali; ci sono iniziative di lotta importanti, ma ci sono i segnali di scontri, di lotte tra poveri, non solo tra la Sardegna e il Mezzogiorno, ma dentro la Sardegna, e c'è chi soffia sul fuoco di queste divergenze e di queste divaricazioni. Ecco perché, allora, parlare di una mobilitazione che parta dal basso, dal sociale e dal politico insieme, non è fare del sociologismo, ma è individuare i modi, le forme concrete (altro che comunicati da firmare!) attraverso le quali si può affermare oggi una

nuova linea di rinnovamento dell'autonomia, che è allo stesso tempo una linea di lotta.

Dunque non preconstituendo a tavolino uno schieramento rinnovatore, ma costruendolo dal basso, selezionando le forze del rinnovamento, del progresso autonomistico, aggregandole in un blocco sociale e politico rinnovatore rispetto agli obiettivi nuovi da perseguire e, per ciò stesso, facendo di questi — degli obiettivi reali, sociali, economici di rinnovamento — l'unico ed esclusivo terreno dove davvero si misura la concreta volontà politica di cambiamento.

Credo che noi dobbiamo fare questo guardando anche lontano, guardando o iniziando a guardare alla scadenza del secondo piano di rinascita, che è qui fra due anni e di cui nessuno parla.

Noi — e concludo davvero — sappiamo molto bene che non è facile governare oggi la Sardegna, ma questo lo sanno tutti. E, dunque, tutti sono chiamati a dare dei contributi attivi, costruttivi e positivi, finalizzati a fare uscire la Sardegna dalla crisi.

Ed è con questo spirito che i partiti della Giunta dimissionaria, a partire dalla solidarietà esistente tra questi partiti, nel rispetto dell'azione da ognuno svolta, andranno ad eleggere un Presidente, incaricandolo di ricercare ogni possibile, ulteriore, democratica convergenza al fine di costituire una Giunta che assicuri subito un governo alla Regione e sia in grado di proseguire l'opera già avviata dalla Giunta precedente, opera alla quale peraltro tutte le forze politiche e sociali sono chiamate nei rispettivi ruoli.

ROJCH (D.C.). Onorevole Angius, il documento del Partito sardo non meritava neppure un cenno?

COGODI (P.C.I.). Cosa stai dando i voti?

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, intervengo essenzialmente per chiarire la nostra

posizione, perchè ci sono state interpretazioni un po' distorte o che comunque possono lasciare adito a valutazioni differenti dalla realtà, circa il comportamento del Partito repubblicano sia durante la precedente Giunta Rais, sia durante la verifica che si è aperta dopo i Congressi che i maggiori partiti hanno tenuto recentemente. Ma, dall'interpretazione che l'onorevole Angius dava del nostro atteggiamento, sembrerebbe, si lascerebbe intendere che la crisi di questa Giunta sia avvenuta un po' per le bizze dei repubblicani.

Io non ho molte spiegazioni da dare su questa questione. Mi limito a ricordare che quando siamo entrati nella maggioranza che ha retto la Giunta precedente e che, come diceva Angius, abbiamo sostenuto con lealtà, siamo entrati perché questa Giunta aveva un obiettivo politico ben preciso, che era quello di sperimentare, una volta svolti i Congressi, la possibilità di conseguire una Giunta di unità autonomista. Se una Giunta ha un obiettivo politico, o lo consegue o non lo consegue: se non lo consegue, ne deve trarre le conclusioni. Io credo che le dimissioni della Giunta, che dispiacciono a molti, dovevano verificarsi comunque, indipendentemente dal nostro comportamento. Né noi, fra l'altro, abbiamo affrettato queste dimissioni; non ci siamo neppure posti, inizialmente, il problema delle dimissioni, che non era un problema di dimissioni prima, di dimissioni dopo. Le dimissioni non erano una cosa decisiva, mentre decisiva era la valutazione della possibilità di realizzare una Giunta unitaria.

Con quest'intento avevamo appoggiato la Giunta, con quest'intento siamo andati alla verifica. E la verifica, anche questa come si è svolta? Io non condivido molto l'interpretazione dell'onorevole Angius, il quale dice: "Le cose sono state approfondite dalla Giunta sui temi programmatici, che meritavano più attenzione (e certamente meritavano più attenzione), ma non si è andati molto a fondo". Ricordo che questa verifica è iniziata col nostro documento, nel quale c'erano alcune indicazioni programmatiche di larga massima, ma messe apposta, essenzialmente, per promuovere una discussione, un approfondimento. La verità è che

questa verifica è andata avanti, o meglio non è andata molto avanti, si è fermata su queste cosiddette "precondizioni politiche" (frasi di difficile interpretazione, almeno secondo me, non ho ancora capito esattamente che cosa si intendesse dire con "precondizioni politiche"). Non si è voluto da nessuna parte (questo bisogna riconoscerlo) approfondire i contenuti programmatici dell'eventuale possibile accordo, ci si è sempre fermati a queste cosiddette "precondizioni politiche", di cui ancora a me il senso continua a non essere chiaro. E allora, sostenere che l'unità autonomistica non si realizza perché certi approfondimenti non ci sono stati, perché i problemi non sono stati sviscerati o, addirittura, non sono stati nemmeno toccati, è un po' eccessivo. Non so chi abbia impedito ai partiti che durante la verifica conducevano le trattative di procedere a questo approfondimento. Se non ho capito male, una di queste precondizioni pare consistesse nel fatto che non c'era soverchio entusiasmo nel popolo sardo verso questa forma di Giunta unitaria. Certo, io non ho mai visto sardi fare passeggiate per chiedere la Giunta unitaria, non ho mai visto sardi venire a Cagliari con cartelli in cui dicevano: "Bisogna che democristiani e comunisti stiano in Giunta assieme", però non li ho visti ora, non li ho visti neppure alcuni mesi fa quando noi entrammo in maggioranza, quando la D.C. ad un certo punto decise (o fu impedita) di entrare in maggioranza.

Ovviamente io appartengo ad un partito diverso dal Partito comunista, che ha anche una visione diversa della politica. I comunisti fanno spesso riferimento a queste larghe masse che marciano prospettando soluzioni, che condividono soluzioni, che maturano soluzioni che poi impongono alla classe politica. Io, modestamente, credo che una classe politica che abbia un po' di senso del ruolo che svolge forse qualche volta può anche guardare (non credo che di questo possa urtarsi nessuno) un po' al di là delle masse; debba qualche volta dare qualche indirizzo, che spesso non è manco condiviso perché forse non è capito, non è percepito immediatamente (la sensibilità non è proprio quella che consente la sintonia fra le decisioni politiche e le

decisioni delle masse, ma questo non credo che sia un difetto della classe politica). Se la classe politica regionale riteneva che l'unità autonomistica andasse realizzata, questo poteva essere fatto, e legittimamente, ritengo.

D'altro canto, unità autonomistica (è inutile ribadirlo), per noi significa semplicemente una scelta di tutti i partiti di preoccuparsi un po' meno delle proprie strategie interne, pure legittime, per occuparsi un pochettino di più dei problemi della Sardegna, posto che tutti condividevamo la specialità di questi problemi, la particolarità di questi problemi, e tutti ritenevamo che la soluzione di queste questioni particolari e speciali implicasse uno sforzo comune, uno sforzo unitario che, per un momentino, desse meno peso alle strategie, magari, nazionali dei partiti per fare i conti un pochettino *in loco* coi problemi propri, speciali e specifici, coi quali viviamo tutti i giorni, che ci siamo trovati prima delle trattative per Giunte unitarie, che ci troviamo ora durante la crisi, che ci troveremo sicuramente anche dopo, perché non sarà la soluzione che si vorrà dare a questa crisi che poi supererà i problemi. Quindi io non sono d'accordo con questa interpretazione, per cui la verifica non si fa, o perché la gente non è molto d'accordo, e non si capisce poi come la gente manifesti questo disaccordo; io spero che questa manifestazione non avvenga, per esempio, facendo fare ordini del giorno ai comuni dove ci sono certe maggioranze, i quali tutti quanti si precipitano a scrivere che "siamo per questa Giunta, non per quest'altra" e così via. Queste non sono cose molto serie, anche se in qualche circostanza si è verificato questo modo di procedere. Ed allora, diciamo molto più seriamente, più tranquillamente, perché neppure di questo noi ci scandalizziamo, che la vita politica è quella che è, forse è giusto che sia così; i partiti hanno le proprie strategie, che sono strategie nobili indubbiamente, possono essere condivise o meno, ma restano nobili, ma esse ci impediscono ad un certo punto di trovare soluzioni di un certo tipo.

Perché se io devo parlare per impressione, ma non credo che sia proprio un'impressione,

nella prima fase unitaria eravamo tutti entusiasti, anche alcuni partiti che poi, ad un certo punto, entusiasti non lo erano più. E allora, che c'è di difficile a riconoscere che le condizioni non ci sono? Ma non ci sono non perché i problemi siano risolti, abbiano cambiato natura, questo non penso sia avvenuto nonostante il buon governo dei manifesti relativi a questa Giunta; i problemi restano, continuano, non ci sono perché alcuni partiti hanno cambiato strategia, o comunque in questo momento ritengono concretamente non realizzabile questa prospettiva. Tanto vale, per evitare proprio le contrapposizioni che dovrebbero essere evitate, per evitare ulteriori equivoci e fraintendimenti, che le cose vengano messe in termini molto chiari e molto specifici, non solo per noi, ma anche per chi in definitiva ci segue. Quindi non bisogna dire che la gente non è entusiasta di queste cose: la gente è convinta che due o tre problemi grossi ci siano, problemi contro i quali si scontrerà qualunque Giunta entrerà, come è convinta che una unitarietà maggiore non sarà la bacchetta magica, ma certamente concorrerebbe a risolverli.

Al di là di questo, ci saranno pure Giunte che tenteranno di risolverli, ma io ritengo in condizioni di maggiore debolezza e certamente non di maggiore forza. Non so stasera quale sarà il Presidente eletto, non so quale linea politica questo Presidente porterà avanti. Ne approfitto comunque per ribadire che noi voteremo per un nostro candidato; vedremo poi chi verrà eletto e, appunto, quale linea politica intenderà privilegiare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, noi sardisti non possiamo che esprimere il rammarico per il quadro politico che si va delineando in ordine alla soluzione della crisi aperta con le dimissioni della Giunta, avendo il nostro partito, con coerenza rigorosa a quello che è il proprio ruolo storico, ma anche ai deliberati dei propri organi istituzionali, individuato nella

più ampia aggregazione di forze democratiche ed autonomiste rappresentate in Consiglio lo strumento più valido per dare la guida politica al nostro popolo, per dare al nostro popolo un'ulteriore occasione di unità. Perché questo è in fondo il vero obiettivo: l'unità dei sardi, unità che può trovare momenti aggreganti anche attraverso formule di governo che ne siano l'espressione più fedele e più coerente. E la linea seguita dalla delegazione sardista nelle trattative ha rispecchiato rigorosamente queste premesse e questa vocazione, motivo di fondo della nostra lotta, obiettivo che operativamente ci sforziamo di perseguire. Certo, motivi della crisi della Giunta non sono stati i contrasti all'interno della maggioranza che concorreva a formare la Giunta: non vi sono stati contrasti né su temi programmatici, né su singole particolari scelte, né la Giunta è stata battuta in aula su alcuno dei provvedimenti che di volta in volta andava proponendo all'approvazione. E' una decisione assunta dal Partito repubblicano, che ha aperto la verifica e quindi la crisi.

Ebbene, a questo punto per noi si pone un quesito ben preciso: ove sussistano le condizioni per la realizzazione della Giunta di unità autonomistica, passare a dar vita a questo esecutivo. E' nel nostro compito storico, è nella nostra volontà operativa contingente, ma non dipende da noi, cari colleghi, se a questo obiettivo oggi non si può giungere. Si sono create condizioni politiche che hanno certamente logorato la formula, che l'hanno usurata, che l'hanno resa poco credibile e di certo non attuabile, se è vero, come è vero, che tre partiti che avrebbero dovuto partecipare alla Giunta di unità autonomistica hanno rifiutato di assumersi responsabilità di governo in questa prospettata alleanza nell'esecutivo.

ROJCH (D.C.). Senza giustificazioni fondate.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Ecco, ma resta pur sempre il fatto, a prescindere dalla diagnosi sulle giustificazioni e sulle motivazioni politiche, che alla Giunta di unità autonomistica non si poteva

materialmente arrivare. E a chi (perché in politica i radar sono sempre molto sensibili) ha presunto di inserire all'interno del Partito sardo motivi di contrasto e di divisione, noi rispondiamo che all'interno del Partito sardo vive, vibra intensa e costante una discussione che non dà mai nulla per certo ed assoluto, ma che l'unità nostra si rinnova ogni giorno, che ha fatto quadrato intorno agli organi del partito ed al suo segretario, al suo presidente, alla delegazione che ha partecipato alle trattative, al suo Comitato centrale, che ha approvato l'operato della delegazione, che ha dato i grandi indirizzi di prospettiva, e da questi indirizzi scaturisce, riconfermata, la linea dell'unità autonomistica, in termini inequivoci. Ma non possiamo, lo riconfermo, in virtù del principio che *nemo ad agendum cogi potest*, imporre agli altri partiti della grande coalizione dell'unità autonomistica, di assoggettarvisi, ove non ritengano, nell'attuale momento politico, di poterlo fare. Ed allora non si chieda a noi di dare un contributo all'ingovernabilità, perché bene o male un'alleanza di Governo esiste, ne portiamo il peso e la responsabilità di un anno di gestione, e non abbiamo nulla da rinnegare di ciò che quella Giunta ha fatto, ha proposto, ha tentato, di tutto ciò che la Giunta di cui facciamo parte si è fatta promotrice.

E questa Giunta (perché noi continuiamo a farne parte, con questa alleanza) dovrà operare nella direzione dell'unità autonomistica, e per questo rivolgiamo un appello vibrante ed accorato a tutte le forze politiche, per un'ulteriore riflessione. Diamo all'esecutivo la forza di affrontare il confronto con lo Stato, col Governo della Repubblica, con i grandi poteri esterni alla Sardegna, a cominciare da quelli politici per continuare con quelli economici, che così pesantemente e brutalmente condizionano lo sviluppo, la ripresa dell'azione autonomistica, con tutto ciò che queste due grandi direttrici della nostra politica regionale contengono. Diamo, dicevo, all'esecutivo la forza e il prestigio necessario, riconvergendo in unità, ma se questo oggi materialmente non è possibile, salviamo almeno la politica di unità autonomistica, ritroviamoci intorno ai grandi temi,

non logoriamo questo grande ideale in contrapposizioni che diventano strumentali ai fini partitici e non sono finalizzate alla Sardegna e alle sue grandi battaglie. Non distruggiamo questa grande prospettiva, impegnamoci tutti a salvarla, perché è la gemma preziosa intorno alla quale la famiglia potrà ritrovare sé stessa.

Il Partito sardo ha speso e ha profuso generosamente tutte le iniziative che al momento erano possibili, non potete chiedere però che noi abbandoniamo la nostra scelta di campo, di partito autonomista e di partito di sinistra, perché è il Partito sardo il partito della sinistra sarda, l'unico vero, legittimo, diciamo noi, partito della sinistra, proprio facendo sardismo, perché tutto il resto è scolastico, tutto il resto è astratto; oggi la sinistra è sardismo! Ecco, non chiedeteci di abbandonare questa grande scelta per voltare direzione in relazione ad opportunità più o meno contingenti. Continuiamo a lavorare insieme, sia pure — se il momento questo richiede — da posizioni diverse, perché insieme ci vuole la Sardegna, perché a questa Sardegna abbiamo tutti molto da dare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui il P.R.I. ha ritenuto di assumere l'iniziativa di verificare le possibilità di costituire in Sardegna una Giunta di unità autonomistica, e nel momento in cui è arrivata la conclusione di questa verifica, taluni partiti hanno ritenuto autonomamente di valutare al momento non percorribile l'ipotesi di costituire in Sardegna la Giunta di unità autonomistica.

Non dirò della posizione del Partito socialdemocratico, che è nota, anche se respingiamo l'immagine che il collega Rojch ha ritenuto di dare del Partito come avversario irriducibile dell'unità autonomistica.

PIREDDA (D.C.). No, amico del potere!

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Ma non mi soffermo su questo, non è uno spunto polemico e non lo vuol essere, sul serio. Mi soffermerò più avanti e dirò che non vuole essere polemica, non è polemica.

Alcuni partiti hanno ritenuto autonomamente di esprimere questa valutazione, che cosa è accaduto? Perché questa irritazione? Ma davvero le forze politiche oggi scoprono una grande irritazione perché, in piena autonomia, il Partito Socialista Italiano e il Partito comunista hanno ritenuto di esprimere una valutazione, obiettivamente, per un'analisi che loro hanno spiegato ampiamente? E' un'irritazione che trova spiegazione nell'attuale momento o che invece ha bisogno di essere ricercata in collegamento con radici probabilmente non solo in questa legislatura, ma in particolare all'inizio di questa legislatura? Il fatto che si dica con chiarezza che non esistono le ragioni, significa porre i partiti che hanno compiuto questa analisi in termini di contrapposizione frontale rispetto alla prospettiva della politica di unità autonomistica. Non mi sembra questo, ma se questo tipo di interpretazione dovesse passare come posizione di una forza politica, di una o più forze politiche, beh, credo davvero che quel tipo di contrapposizione, quel tipo di veti incrociati in cui si è incanalata questa legislatura sin dalle prime battute in Consiglio, credo che anziché ridursi si accentueranno in maniera da determinare situazioni difficili di governo, non solo all'Amministrazione regionale, ma allo stesso Consiglio.

Ho seguito con attenzione l'intervento del collega Rojch e, per la verità, il significato e la portata dell'intervento del collega riassume la posizione che il Partito della Democrazia Cristiana ormai da diverso tempo porta avanti. Alcuni aspetti delle considerazioni che fa il collega Rojch, certamente sono giusti, perché negarlo? Perché ignorare la domanda che pone la Democrazia Cristiana, in maniera legittima, chiedendosi il perché il partito di maggioranza relativa debba essere discriminato? E' una domanda che legittimamente la Democrazia Cristiana si pone, e a cui legittimamente è giusto dare una risposta, se non vogliamo eludere

i problemi. Intanto, a questo "perché" si discrimini una forza come la Democrazia Cristiana, la risposta è nei fatti: non vi è nessun tipo di discriminazione! Se non vi è nessun tipo di discriminazione, io credo che non giovi alla prospettiva unitaria, che resta aperta, non solo per i partiti che lo hanno dichiarato, ma per quanto ci riguarda anche per il Partito socialdemocratico, in termini di prospettiva, di linea politica unitaria...

PIREDDA (D.C.). Questo è un discorso spudorato!

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Di spudoratezza, lei che rappresenta non un partito, ma alcuni sistemi di potere, credo che proprio lei non debba parlarne.

PIREDDA (D.C.). No, no, no, lei non può parlare di queste cose.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Neppure lei, onorevole Piredda! Il termine spudoratezza va soppesato prima di pronunciarlo, e verificare il pulpito da cui viene pronunciato prima ancora di andare ad individuare a chi è rivolto.

PIREDDA (D.C.). E' soppesato bene, ampiamente.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, cerco di fare un intervento in positivo, non in negativo, ecco perché l'interruzione del collega Piredda non mi agevola, però non mi sottrarrò egualmente al mio compito.

Ma davvero si è interrotto, con la constatazione che non esistono i presupposti per costituire una Giunta di unità autonomistica, un processo che credo, culturalmente, non sia stato inventato un paio di anni fa, all'inizio di questa legislatura, ma che abbia radici molto più lontane? Si è cercato di dare una spiegazio-

ne al perché in Sardegna le forze politiche continuavano a cercare di costituire una Giunta di unità autonomistica? Il perché ha trovato ampi consensi, non solo sul fatto programmatico, sull'ipotesi programmatica, ma sulle ragioni d'emergenza in cui la Sardegna si trova, non da poco tempo, situazione che ha collegamenti negli anni e nei decenni passati. Si era così giunti all'ipotesi, alla conclusione di questa ipotesi di Giunta unitaria, in termini tali che era stato chiuso addirittura il quadro politico che doveva gestire la politica di unità autonomistica.

In quella posizione, non in termini quindi di avversari irriducibili, il PSDI (onorevole Rojch, sempre senza alcuna polemica, perché in effetti è vero), con decisioni al proprio interno articolate, ritenne di porsi in termini positivi, ma ritenne di porsi in termini positivi non alla ricerca di quelle fette meschine di potere a cui qualche collega nell'intervento in aula ha ritenuto, con pessimo gusto, di fare continuo riferimento; in termini positivi, invece, dicendo che era disponibile a partecipare alla maggioranza, senza però entrare in Giunta, perché alcune perplessità su questa ipotesi di Governo, su questa che voleva essere, che per noi si presentava come una formula di governo, alcune perplessità il PSDI in quel momento ce le aveva. Però si pose in termini positivi, cioè in termini non di contrapposizione, anche se il peso del PSDI è certamente diverso rispetto ad altre forze politiche.

Non si fece, non andò avanti questo progetto. Il perché è da ricercare nelle analisi politiche, nelle decisioni politiche che autonomamente ciascun partito ha assunto, attraverso l'evolversi dell'attività del governo e della Regione complessivamente. Si va a ricercare su altri il perché non si è fatta quella Giunta di unità autonomistica, mentre io credo che si debba andare a ricercare anche in altri campi, ma principalmente (sempre rispondendo al partito di maggioranza relativa, è giusto che queste risposte le abbia, senza spirito polemico), anche e particolarmente all'interno dei propri comportamenti e delle proprie decisioni, che certamente sono rispettabili. Si è tentato il monoco-

lore all'inizio di questa legislatura, che ha visto i partiti laici, le forze laiche intermedie porsi in termini positivi, in termini di astensione. Non è stato possibile vararlo: una legislatura inizia-ta male!

Si sono costituite la prima e la seconda Giunta "di preparazione", quindi provvisorie, limitate politicamente e anche in termini temporali, una prima e una seconda Giunta di preparazione all'unità autonomistica, la seconda delle quali è caduta (non sto a dire il perché e il per come, anche le circostanze hanno spesso un significato, una componente di significato politico), comunque, è caduta, dicevo, perché si andava rapidamente a verificare il programma, il quadro politico per costituire la Giunta di unità autonomistica. Tutte queste tappe sono da considerarsi come la base del nervosismo che impedisce al Consiglio di stabilire un confine esatto tra la tattica di questa o di quell'altra forza politica e le uniche proposte che esistono per dare un Governo alla Regione oggi. Ecco perché quando, autonomamente, si va a constatare che non esistono le condizioni per costituire una Giunta di unità autonomistica, non si comprende perché questo non abbia irritato le forze politiche dieci anni fa, nel periodo in cui l'emergenza, quella istituzionale, quella sociale, economica, esisteva tanto quanto esiste oggi (certo, oggi con segni di maggiore aggravamento). Se allora non ha irritato, non si comprende perché irriti così tanto oggi il fatto che non è possibile costituire questa Giunta di unità autonomistica, pur lasciando aperta la prospettiva in chi vi crede, quindi con ampio rispetto di chi non vi crede, in maniera corretta, senza grandi puntigliosità.

Quale è invece il nodo vero, il nodo vero del difficile momento di crisi politica che sta vivendo il quadro regionale? E' il fatto che, per la prima volta in trent'anni, e dopo trent'anni, sia pure nella prospettiva di garantire in ogni caso un governo alla Regione, con l'intenzione politica dichiarata, peraltro, della Giunta attualmente dimissionaria presieduta dall'onorevole Rais, ecco, in questi mesi è maturata un'esperienza politica che dà dei segni nuovi (che irritano, probabilmente, nel mo-

mento in cui se ne parla) in positivo. E bè, sono dei punti di vista! Io, per quanto mi riguarda, come Partito socialdemocratico dico che l'esperienza di questi 14 mesi ha fatto registrare un fatto politico nuovo, molto importante, cioè che è possibile governare la Regione anche senza la Democrazia Cristiana. Questo non significa che è un atto discriminatorio, politicamente, nei confronti del Partito di maggioranza relativa. E' la constatazione di un fatto politico.

(Interruzione).

No, per carità, in Sardegna, perché per quanto riguarda il Partito socialdemocratico dico che questo tipo di ipotesi, di esperienza fatta in Sardegna, mi sta bene come fatto politico e anche come fatto di esperienza culturale nuova, intanto perché consente dei confronti, e fare i confronti credo che sia un fatto che contribuisce positivamente ad allargare i risvolti culturali.

(Interruzione).

Onorevole Piredda, lei mi interrompe continuamente, ma se non capisco non posso rispondere, se mi fa capire...

Intanto abbiamo anche constatato che non solo ed esclusivamente per colpa della Democrazia Cristiana, ma anche per colpa della Democrazia Cristiana, i fatti registrano, realisticamente e obiettivamente, la non percorribilità della svolta ricercata dall'inizio di questa legislatura. Prendiamo atto con ampio rispetto della decisione che ha assunto la Democrazia Cristiana nel proprio Congresso di scegliere come unica politica quella di unità autonomistica, ne prendiamo atto, con rispetto, ma non la condividiamo. Diciamo che non ci sta bene per due motivi: primo perché non vi crediamo, non crediamo che l'emergenza necessariamente debba avere il governo unitario con la contemporanea presenza di due forze che già di per sé stesse finirebbero per ridurre ad influente il ruolo politico delle altre forze intermedie (il P.C.I. e la D.C., per intenderci). Se-

condo, legittimamente può non essere condivisa la considerazione politica, la valutazione politica, che il ruolo dei partiti intermedi sarebbe aggiuntivo e insignificante politicamente. Non crediamo neppure, infine, che l'equivalente della solidarietà autonomistica e della politica di unità autonomistica debba necessariamente tradursi in un fatto di governo. Noi abbiamo creduto, crediamo e intendiamo continuare a credere...

(Interruzione).

Come? Non ho capito.

Volevo dire: rispetto alle proposte politiche in atto, come si esce da questa crisi? Vediamo di seguire in positivo la proposta del partito di maggioranza relativa, perché dalla crisi bisogna pur uscirne; non è pensabile che la Regione possa permettersi ulteriori lussi di vacanze di potere, di non avere un governo, se è vero, come è vero, che unanimemente si registra una crisi nel settore economico e sociale dell'Isola, tanto drammatica come in effetti è. Seguiamo la proposta della Democrazia Cristiana, che insiste perché si costituisca una Giunta di unità autonomistica. Altre forze politiche, realisticamente, obiettivamente, può essere contestabile il fatto che si siano pronunciate in maniera diversa, però dicono che la via non è percorribile, che al momento non esistono le condizioni perché questa politica sia sviluppata. Come è possibile che la Democrazia Cristiana risponda in termini di contrapposizione frontale, quasi che questi partiti abbiano rinnegato, anche rispetto alla prospettiva, ipotesi di questo genere? Al momento, realisticamente, io dico che è un fatto corretto constatare e dire con chiarezza le cose. La D.C. fa un'ipotesi, altri fanno delle ipotesi alternative o subordinate.

Per quanto ci riguarda, noi diciamo con molta chiarezza che siamo contrari ad ulteriori ipotesi di Giunte provvisorie, di Giunte che abbiano parziale capacità politica e siano sottoposte a condizionamenti che diano alla Giunta stessa una dimensione di organo controllato. Siamo invece per porci, rispetto all'esigenza

primaria di dare un governo alla Regione, in termini di contributo in positivo, col nostro apporto, per garantire la governabilità alla Regione, partendo dall'unico atto politico di riferimento oggi in grado di mettersi in positivo rispetto alla prospettiva della governabilità, vale a dire la solidarietà maturata in questi 14 mesi. Possono non essere certamente strumentali le proposte della Democrazia Cristiana, certamente non lo sono, ma il sospetto che siano strumentali per andare a disgregare queste aggregazioni che nei 14 mesi si sono consolidate, almeno il sospetto, è possibile, è consentito, se è vero, come è vero, che in questa legislatura diverse tappe politiche testimoniano che più spesso si è dato spazio alle tattiche, alle strumentalizzazioni che all'esigenza di proporre ipotesi politiche realistiche e percorribili.

Per quanto ci riguarda, noi non abbiamo neppure apprezzato che, prima ancora di conoscere il mandato che si deve affidare al Presidente che stiamo per eleggere, se ne ipotizzi in termini di pericolosità rispetto alla proposta, alla prospettiva di unità autonomistica, l'individuazione in chi, fino ad oggi, ha presieduto la Giunta, garantendo la linea politica di unità autonomistica, anche se realisticamente il partito che lo esprime ne ha constatato l'impercorribilità temporanea. Noi non intendiamo neppure accettare il concetto che, attraverso ipotesi criminalizzanti nelle persone, si possano costruire Giunte di unità autonomistiche, e non credo neppure che diminuiscano le tensioni per le politiche di unità autonomistica. Questo per quanto ci riguarda come Partito socialdemocratico, senza attestarci come avversari (avversari ci ha definito l'onorevole Rojch) irriducibili dell'unità autonomistica, ma come oppositori ragionanti, corretti, sereni, con argomenti che riteniamo, dal nostro punto di vista, difendibili e portabili. Ma a nessuno credo sia sfuggito che la proposta prevalente del Partito socialdemocratico non è nell'unità autonomistica, non è la Giunta di sinistra, ma riguarda gli assessorati, quelli che da sempre hanno costituito il sistema di potere della Democrazia Cristiana, di cui ella, onorevole Pired-

da, è un poco apprezzabile esemplare.

PIREDDA (D.C.). No, è lei poco apprezzabile, perché è anche sordo. Oltre a tutti i suoi difetti, ha anche la sordità e scarso orientamento.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Si sta irritando, onorevole Piredda? Non ho capito, è lei che mi sta accarezzando con la carta vetrata numero 5, mi sembra che continui ad essere lei.

Volevo dire, se è vero che si vuole tornare ad un minimo di realismo politico, a nessuno può sfuggire che il Partito socialdemocratico, da diverso tempo a questa parte, per dare il proprio contributo alla governabilità della Regione, ha rinunciato alla propria proposta. Altre forze politiche, difendendo le loro ipotesi e le loro proposte, le loro preferenzialità politiche fanno l'ipotesi principale del Partito socialdemocratico, ma non ci pare questo un invito in positivo a proporre questo tipo di politica, perché avrebbe, per quanto ci riguarda, come valutazione, lo stesso ambito di sospetto, almeno questo legittimo, di ipotesi strumentale in un momento in cui crediamo che il quadro risenta più delle tattiche che dello sforzo di porsi in modo serio, realistico, rispetto alla crisi politica, e non solo politica, della nostra Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il tono dialogico, al di là di alcune battute polemiche, in risposta a delle interruzioni, del collega Pigliaru, in effetti a me sembra la tonalità giusta con cui si possa affrontare pubblicamente la verifica delle posizioni politiche in quest'aula. Anche per ribadire l'appello che ha fatto il Segretario del mio partito, rivolto a tutte le forze autonomistiche, di spiegarci perché si sta arrivando a questa pagina brutta e squallida della storia autonomistica in Sardegna, e poi spiegherò perché è brutta

e squallida. In effetti, questo dibattito pubblico è l'unica occasione che ormai rimane per dire, senza veli e senza infingimenti, che cosa è successo in questo ultimo mese, al di là dei comunicati ufficiali che ogni partito ovviamente aggiusta per le esigenze interne ed esterne, perché l'opinione pubblica sia compiutamente informata, essendo ovviamente difficile ai giornalisti riassumere in poche frasi tutta una vicenda così articolata ed informare, attraverso i giornali, la Sardegna di quali effettivamente sono le posizioni, ma soprattutto le motivazioni di queste posizioni. Perché non basta dire: "Noi siamo contro la Giunta di unità autonomistica", o "Noi siamo a favore...".

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

SABA BENITO (D.C.). Quali sono le motivazioni per cui si sostiene la continuità della Giunta Rais, o quali sono le motivazioni perché, nei confronti di questa Giunta Rais, ad esempio il mio partito dice che bisogna fare un passo in avanti?

Ora, io ho interrotto e gliene chiedo scusa, sotto l'aspetto emotivo, il collega Erdas, e inizio da qui, perché da qualche punto bisogna iniziare. Ripetutamente nel suo discorso ha richiamato l'esigenza della solidarietà tra i partiti autonomistici, al di là delle soluzioni da dare alla crisi, al di là della collocazione o in maggioranza o all'opposizione dei singoli partiti, richiamandosi alla necessità che questa solidarietà si manifestasse sui grandi temi attraverso l'apporto di tutti i partiti.

Io chiedo scusa ai colleghi, l'ora è tarda, siamo tutti stanchi, se qualcuno legittimamente non ritiene di dovermi ascoltare, può benissimo assentarsi dall'aula, ecco. A me serve, e lo dico con estrema sincerità, che tutto questo discorso rimanga agli atti consiliari, soltanto questo, quindi il mio intervento lo farei anche se ci fosse soltanto chi presiede la seduta, perché qualche cosa dovrà pur essere ricostruita (come e quando sarà ricostruita, ovviamente) della vicenda dell'unità autonomistica.

Ecco: si chiede la solidarietà e l'apporto di tutti i partiti autonomistici sulle grandi battaglie che la Regione deve affrontare, e su questo siamo tutti d'accordo. E allora faccio la prima domanda, molto semplice, al Partito Socialista Italiano: se questo è il vostro intendimento, di chiedere la solidarietà e l'apporto di tutti i partiti sulle grandi battaglie, perché nel documento del Comitato regionale di due o tre settimane fa avete rifiutato persino l'ipotesi della maggioranza di unità autonomistica? perché nel vostro documento — e sono parole gravi — si è detto che “non si ritiene praticabile, in questo momento, la Giunta o la maggioranza di unità autonomistica”? Cioè avete scartato — tre settimane fa — non l'ultima proposta, diciamo, transitoria o intermedia della Democrazia Cristiana, ma già da tre settimane avete detto che non volete fare né la Giunta di unità autonomistica né una maggioranza di unità autonomistica. Se fai la maggioranza, fai anche la Giunta. Benissimo! Io prendo atto di questa risposta, che fare la maggioranza o fare la Giunta sarebbe la stessa cosa. Allora a questo partito autonomista, questo partito autonomista che è la Democrazia Cristiana (perché io spero che ancora tra di voi si creda che la Democrazia Cristiana sia un partito democratico, spero che si creda ancora che sia un partito autonomista), ecco, a questo partito democratico, autonomista, che ha il quaranta per cento dei voti in Sardegna, gli si dice: “Guarda che tu, in questo momento, non ci fai comodo, perché il...

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Saba. Vorrei pregare i colleghi di prendere posto, di chiudere la porta, per cortesia, perché è estremamente difficile che il collega Saba possa svolgere il suo intervento con la serenità che richiede. Grazie.

SABA BENITO (D.C.). Io non accetterò altre interlocuzioni di questo genere. Chiedo per cortesia il rispetto dei colleghi che non intendono ascoltare, perché io sto dettando per gli atti consiliari. Vadano fuori quelli che non vogliono ascoltare! Io sto dettando per gli atti

consiliari, l'ho detto e l'ho ripetuto. A me interessa la ricostruzione dialettica di questa vicenda: è mio diritto di consigliare! Non parlo a nome di nessun gruppo, neanche del mio, parlo come persona che ha un mandato elettorale, ecco, quindi, per cortesia, non chiedo a nessuno di ascoltarmi, però chiedo silenzio. Queste sono vicende che molti di noi hanno vissuto in prima persona e su cui stanno ancora pagando la loro posizione all'interno del loro partito, e molto più la pagheranno in termini personali alla conclusione di questa legislatura, e siccome io ho questa consapevolezza, voglio che la mia breve o lunga vicenda regionale al di là dei miei meriti, possa essere riscontrata su atti consiliari precisi.

Ora, a questo partito democratico, autonomista, del 40 per cento dei voti in Sardegna, gli si dice: “Tu, in questo momento, non puoi stare in Giunta”. E lo posso anche capire, se a un certo punto si dimostra l'impossibilità di concatenare queste cose. Ma dirgli: non puoi stare neanche in maggioranza, non puoi stare manco in maggioranza ove noi (noi partiti dell'attuale maggioranza) affermassimo la continuità della Giunta Rais, perché? perché? A questo non si è risposto. Ma perché si chiede solidarietà a questo partito? Perché è un suo dovere darla sulle grandi questioni? Certamente che è suo dovere, e questa solidarietà sui grossi temi non verrà meno, non verrà meno. Ma non la solidarietà alla Giunta o ai partiti che manderanno avanti queste battaglie, questo si sta sottovalutando: sarà la solidarietà ai temi specifici. Si dirà: ci basta questo. No, non vi basterà, e non vi potrà bastare, perché un partito discriminato (perché siamo davanti ad una vera e propria discriminazione), quei temi e quegli obiettivi li perseguirà, ove questa discriminazione dovesse arrivare a consacrazione, per conto suo. Ci ritroveremo forse lungo la strada; ci ritroveremo a Roma, se si tratterà di fare battaglie a Roma; ci ritroveremo in Consiglio, se si tratterà di fare battaglie in Consiglio. Ci ritroveremo, ma come incontro di posizioni su cui non sarà possibile mediare, su cui non sarà possibile mediare, perché quando ci si incon-

tra in una maggioranza, in una coalizione è ovvio che sui temi specifici qualcuno cede un pochetto, cede qualche cosa.

I sardisti hanno fatto un documento in cui si dice: noi vogliamo una Giunta con un programma fortemente caratterizzato dal programma sardista. Ma sappiamo bene che se il programma fosse un programma sardista, gli altri partiti direbbero: "E noi? Noi vogliamo un programma socialista, vogliamo un programma comunista", eccetera. Si tratta di trovare delle posizioni che possano combaciare, collimare, concludere. Ma ci farete l'appello, quando saremmo stati lasciati in una discriminazione autonomistica e democratica, ci farete l'appello come è avvenuto la volta in cui sul documento della SIR non si riusciva a mettersi d'accordo sulle premesse, perché si dimostri a Roma che il Consiglio regionale è unito, che un ordine del giorno non va col 51 per cento; o ci chiederete solidarietà sulle grandi battaglie autonomistiche che si dovranno fare, affinché la posizione del Consiglio non sia una posizione debole? Ma, nel momento in cui anche noi condividessimo quei contenuti, su quei contenuti dovessimo convergere, con quale mediazione andremo a farlo? Noi saremmo abilitati ad essere irriducibilmente e soltanto democratici cristiani, che convergono oggettivamente sui temi, ma dando soluzioni, posizioni, premesse, motivazioni estremamente caratterizzate per parte nostra e, quindi, nel concreto ci sarà la condivisione delle esigenze ma ci sarà la diversità della votazione.

Questo avverrà tutti i giorni in Commissione e nessuno si meravigli del nostro atteggiamento in Commissione, dal momento che noi dobbiamo essere soltanto democristiani e basta, perché non c'è nessun dialogo con i partiti autonomistici che lo rifiutano; è chiaro che noi dovremo caratterizzare, momento per momento, qualunque sia il disegno di legge, nell'aula come in qualsiasi occasione esterna, la nostra posizione. Sarà solidarietà, quella? Ma non è solidarietà! Quello non è convergere, quello è testimoniare che abbiamo idee comuni sulle esigenze, ma sappiamo che fare politica non è condividere le esigenze: fare politica è unire,

far confluire le forze perché le esigenze vengano a sbocchi operativi con soluzioni determinate, altrimenti non significa niente. Se noi facciamo due ordini del giorno sui trasporti, in cui si dica che c'è l'esigenza dei trasporti, in cui di comune ci sia soltanto l'enunciazione dell'esigenza di risolvere il problema dei trasporti, senza proporre poi soluzioni concrete, senza quella conclusione mediativa che avviene tra le forze politiche che insieme vogliono collaborare, almeno a livello di maggioranza o di intesa, è chiaro che così facendo si arriva a votazioni separate. La maggioranza sulle cose più scontate, più ovvie, più sacrosante peraltro, su cui la forza dell'intero Consiglio regionale sarebbe importantissima, la maggioranza si troverà con i suoi 41 voti (se ce li avrà) e all'opposizione ci saranno i nostri 32 voti.

Perché la D.C. rifiuta la sua convergenza? L'ha offerta, la sta testimoniando! Sta dicendo: "Siamo disponibili ad appoggiare anche all'esterno una qualsiasi soluzione che dia prospettive serie di lavorare verso un rilancio dell'autonomia in termini unitari". Questo viene rifiutato, e allora è la discriminazione! Cioè si è ribaltata concretamente la situazione che, a detta del Partito comunista, si aveva nei tempi, nei periodi pre-intesa, da parte del Partito comunista nei confronti di qualsiasi esecutivo. Mica che il Partito comunista, dall'opposizione rigida dei periodi pre-intesa, non condividesse le esigenze che la maggioranza via via andava prospettando, o che non fosse disponibile a fare delle battaglie in ordine alle esigenze concrete della realtà sarda dai settori produttivi alle istituzioni. Ma si trovava in una condizione in cui il suo non coinvolgimento nel circuito della collaborazione tra i partiti di governo gli impediva di mediare, o impediva a chiunque di mediare. Il Partito comunista doveva essere sé stesso fino in fondo e la sua forza non era utilizzabile dai governi o dai partiti della maggioranza.

Quindi, sgombriamo il campo da questo gioco di parole! Solidarietà, noi ricerchiamo la solidarietà, noi ricerchiamo l'unitarietà, noi ricerchiamo la convergenza e l'apporto degli altri partiti, in una linea di prospettazione uni-

taria dei problemi. Ma, allo stesso tempo, non dobbiamo essere né in Giunta, né in maggioranza, manco in un'intesa. Stiamo negando tutto, tutto! Si prende atto che esiste una maggioranza, esiste una linea conclusa tra i partiti autonomistici della sinistra e laici; la Democrazia Cristiana non serve a niente. Dopo di che, si fa l'appello alla Democrazia Cristiana, partito democratico, autonomista e del 40 per cento dei voti in Sardegna. Questa solidarietà non ci sarà in concreto, al di là della vostra e della nostra buona volontà, perché voi dovrete caratterizzare nelle cose in una linea che non consenta la collaborazione con la Democrazia Cristiana; noi ci dovremo caratterizzare inevitabilmente in una linea di opposizione che eliminerà tutti gli spazi per un'intermediazione.

Detto questo, assolutamente non abbiamo avuto una risposta sul perché la Democrazia Cristiana non possa essere utilizzata in un momento in cui si dice che l'esigenza della Sardegna è condurre grandi battaglie sul piano del rilancio dell'autonomia, sul piano della crisi economica e sociale, sul piano della riforma della Regione.

Io non riesco a capire, veramente, come Angius possa partire con un gioco di parole e dire che la crisi si è fatta perché non era possibile fare un'altra Giunta. E questo è un gioco di parole! Io lascio a Catte, che è già intervenuto, dire che la crisi si è fatta perché quella Giunta si era costituita con la prospettiva unitaria, ribadita nella prima Giunta Rais, che viveva sul mito dell'autoesclusione della D.C.; ribadita nella seconda Giunta Rais a giugno dell'anno scorso, che diceva chiaramente che quella Giunta lavorava per la prospettiva unitaria, dandosi come termine i Congressi dei partiti.

E' chiaro: quando una Giunta viene meno così clamorosamente ai suoi obiettivi, o meglio, quando i partiti che compongono quella Giunta, arrivati all'appuntamento rispondono di no, da parte di un partito serio come il Partito repubblicano non poteva non scaturire l'invito a prendere atto che, quel partito che era stato tenuto buono per tutti quei mesi quando serviva per governare perché c'era

questa prospettiva unitaria, non aveva avuto alcuna soddisfazione in merito alla sua proposta di linea politica. E per una verifica concreta, a carte scoperte, è stata fatta la crisi, altrimenti sarebbe stato troppo comodo dire un no pregiudiziale. Perché, cosa dicevano questi partiti al Partito repubblicano? Bé: ti diamo il contentino, facciamo un giro di colloqui, poi ti diciamo di no. Il Partito socialdemocratico dice non è praticabile, il Partito socialista lo segue a ruota, il Partito comunista gli dice pure che non è praticabile, così è tutto a posto. E l'hanno detto i socialisti e i socialdemocratici, l'hanno detto perfino i liberali, perfino i liberali che sono contro la Giunta di unità autonomistica. Ecco, ti abbiamo dato il contentino, caro Partito repubblicano, cosa volevi di più? Adesso entra e tutto è chiuso.

Ma questo è trattare i partiti come se fossero dei *minus habentes*, che non hanno una loro linea, una loro dignità, una loro chiarezza politica e una loro fermezza. Era necessario, inevitabile che il Partito repubblicano chiedesse: "Adesso, a crisi aperta — perché per parte mia a questo giochetto troppo comodo, non ci sto —, a crisi aperta queste cose verificatele e ribaditele, se veramente ci credete che la Giunta unitaria non è praticabile, e soprattutto motivatele e dimostratele".

Questo è il problema che ha mosso il nostro segretario Rojch in ordine alla Presidenza di Rais, che non è un problema personale, ma è un problema politico. Non ci può essere un Presidente per tutte le stagioni, non ci può essere un Presidente che può, davanti a questo Consiglio, in ben due dichiarazioni programmatiche, dire di essere nella linea dell'unità autonomistica; di voler lavorare (secondo dichiarazioni programmatiche) per preparare la linea dell'unità autonomistica, e poi, dopo i Congressi, con questo stesso Presidente (che non è cosa da poco nel suo partito, perché è il *leader* della maggioranza interna), venire a dire: "No, per parte nostra per parte nostra — e su sua richiesta — per parte nostra la Giunta unitaria non si può fare!". E perché non si può fare? Non abbiamo ancora capito perché, e il Partito socialista, che si è affrettato a pronunciarsi pri-

ma ancora del Partito comunista (e di questo noi gli siamo infinitamente grati, perché ha dimostrato veramente ciò che pensava), non potendo portare a motivazione la contrarietà dei comunisti (perché non si erano ancora pronunciati), ha portato a motivazione la contrarietà dei socialdemocratici e dei liberali.

E noi chiediamo al Partito socialista se questa era tutta la sua fede e tutta la sua fermezza e coerenza nella linea dell'unità autonomistica, perché della posizione dei liberali noi lo sapevamo, lo sapeva il mondo intero (il mondo politico, ovviamente, isolano); lo sapevano tutti, nessuno ha scoperto la polvere da sparo. Che i socialdemocratici fossero ugualmente contrari lo si sapeva, così come si sapeva che, in effetti, era avvenuta una variante, perché i socialdemocratici, invece di esprimere come l'altra volta la loro diversità d'opinione, ma la disponibilità ad essere in maggioranza, avevano espresso la loro contrarietà. Comunque, malgrado il Partito comunista non si fosse ancora pronunciato; malgrado il Partito repubblicano e la D.C. e il Partito Sardo d'Azione, in quel momento, fossero fortemente impegnati per la Giunta di unità autonomistica (ovviamente a diverso titolo: il Partito repubblicano come proponente, la D.C. come partito che aveva elaborato questo progetto, il Partito sardista perché voleva vederci chiaro fino in fondo nella disponibilità dei partiti); malgrado questo, noi ci siamo trovati con un "no" del Partito socialista, che si è affrettato a quel benedetto diniego anche della maggioranza che dicevo poc' anzi. Perché?

Ecco, questo bisogna dirlo, perché il Partito socialdemocratico si era pronunciato contrariamente. Ma allora, cari amici, dov'è l'autoesclusione? Valeva per la Democrazia Cristiana della prima Giunta Rais l'autoesclusione e non vale per il Partito socialdemocratico, secondo il Partito socialista? E allora, se non vale perché il Partito socialista e il Partito socialdemocratico hanno un patto d'azione, ciò significa che la linea di unità autonomistica passa nella misura in cui viene ritenuta dal Partito socialista utile alla Sardegna. Il Partito socialista ha sempre detto: "Noi ci cre-

diamo", tranne poi il segretario Cabras che dice che è antistorica, poi se la rimangia a metà, non se ne capisce niente. Comunque, complessivamente, il Partito socialista ha sempre detto: noi crediamo alla linea di unità autonomistica. Allora salta evidente che la linea di unità autonomistica, che è utile per la Sardegna, considerata tale dal Partito socialista, passa nella misura in cui incontra l'interesse dei partiti, l'interesse oggettivo dei partiti fino all'ultimo, col diritto di veto.

Benissimo! E se c'era questo diritto di veto, dato che qui tutta la storia è iniziata cinque o sei annifà con la famosa pari dignità dei partiti autonomistici e democratici, come mai davanti alle difficoltà della Democrazia Cristiana nel dicembre scorso i partiti autonomistici hanno detto: "Ma questo non ci riguarda, quello che conta è il progetto, la Democrazia Cristiana si autoescluda, le piaccia o non le piaccia, perché noi dobbiamo guardare alla Sardegna, dobbiamo guardare agli interessi della Sardegna"?

Oggi, invece, tutto quanto si muove perché la prima pedina è stata mossa dal Partito socialdemocratico? Almeno sotto l'aspetto formale (del Partito liberale io non ne parlo neanche per serietà, perché tirare in ballo la contrarietà del Partito liberale può fare colpo all'uomo della strada che legge una riga sì e una riga no della nostra cronaca politica), non è serio che un partito dica: "Noi prendiamo atto che è impraticabile perché sono contrari i liberali e i socialdemocratici". Noi sappiamo bene che è serio poter dire da parte del Partito socialista che prendono atto delle difficoltà e della contrarietà del Partito socialdemocratico, non di quella scoperta dei liberali. Allora non esiste l'autoesclusione per il Partito socialdemocratico, ed io ne prendo atto. E penso che l'onorevole Ghinami, Pigliaru, Mereu e Carta saranno ben orgogliosi, perché possono mettere il veto — io parlo sul piano procedurale, poi quello che c'è dietro lo vediamo dopo —, possono mettere il veto come Partito socialdemocratico.

E allora, come in un gioco di domino in cui le pedine si rovesciano l'una sull'altra, il Partito socialista si affretta a dire che non è

praticabile; poi viene anche il Partito comunista a dire che non è praticabile (il Partito comunista è più avvantaggiato di tutti, perché l'hanno già detto in due), e non è praticabile perché gli altri sono contrari, perché gli altri hanno detto che non è praticabile. Prendiamo atto di questo, che allora il partito del 40 per cento, se c'è pari dignità, se siamo ugualmente democratici e autonomisti (perché se per ipotesi è più democratico e più autonomistico il Partito socialdemocratico della Democrazia Cristiana allora il ragionamento non fila), se per ipotesi, al di là poi del discorso dei contenuti su cui ritornerò, se ci concedete benevolmente questa nostra appartenenza uguale all'area democratica e all'area autonomista, un partito che ha il 40 per cento può essere "autoescluso" dagli altri? Un partito che ha quattro consiglieri (credo rappresentanti il cinque per cento) può porre il veto e da lì tutti si muovono!

E allora, se fosse lecito il dubbio sulla strumentalità della proposta della Giunta di unità autonomistica da parte della Democrazia Cristiana, dubbio che ha richiamato poc'anzi il collega Pigliaru, è forse illegittimo il dubbio, che noi non abbiamo mai avanzato, ma che in questo momento io avanzo sul piano puramente di deduzione logica e non di affermazione politica, non è ugualmente legittimo il dubbio che il giochetto in questi termini sia prefabbricabile in maniera molto, ma molto semplice? I tre partiti marxisti che si sono dichiarati contrari, guarda caso...

(Interruzione).

Ex marxisti, che si sono dichiarati contrari, si mettono d'accordo: per primo si pronuncia il Partito socialdemocratico, il quale non dice niente di nuovo sulla sua contrarietà alla Giunta di unità autonomistica, tranne che questa volta non soltanto dice che la pensa diversamente, ma questa volta se ne starà fuori dalla maggioranza, quindi è diverso. Il Partito socialista dice: "Come? Ho un patto d'azione con il Partito socialdemocratico, non lo posso assolutamente lasciare in questa posizione, quindi dichiaro la non praticabilità, in questa circostanza, della

Giunta di unità autonomistica". Il Partito comunista, naturalmente, che privilegia l'unità a sinistra e l'unità delle forze di sinistra, davanti al pronunciamento del Partito socialista non può non dichiarare il suo giudizio di non praticabilità.

Ma allora, cari colleghi, onorevoli colleghi, se per ipotesi questo fosse vero sotto l'aspetto sostanziale (non dico totale, ma sotto l'aspetto della concatenazione degli interessi di partito e conseguentemente dei loro schieramenti), non parliamo di contenuti, non parliamo neanche di solidarietà e di convergenze, ma parliamo di schieramenti di partiti politici. Allora quello che conta è la politica degli schieramenti, altro che, onorevole Angius, avere la disponibilità a considerare in prospettiva lo spazio politico che si deve ridurre per ridare primato al civile e a tutta la società che si muove: noi stiamo andando verso l'imbarbarimento della politica, portata non sui contenuti e sulle linee, ma sugli schieramenti precostituiti! Allora si vale soltanto la logica dei numeri e non può valere nessuna logica politica; allora ci si trova con un muro chiuso, allora è impossibile discutere di qualsiasi cosa, perché il Partito socialista non può fare altra politica se non quella che possa consentire al Partito socialdemocratico di seguirlo, e il Partito comunista non può fare altra politica se non quella che consenta al Partito socialista di essere nel medesimo schieramento. Peccato che non ci sia il Partito Sardo d'Azione, anzi, io direi a questo punto al Partito Sardo d'Azione: "Guarda che se vuoi fare la mosca cocchiara di questo asse precostituito e prestabilito ti puoi anche accomodare, perché non rimarrebbe uno spazio di dialettica e uno spazio di verifica dei contenuti e delle strategie".

E invece l'onorevole Angius ha richiamato l'esigenza che si metta in luce che le divergenze tra i partiti autonomistici esistevano ed esistono sui contenuti, e citava divergenze tra i comunisti e i democristiani sui rapporti Stato-Regione e sul modo di affrontare la crisi economica e sociale; e divergenze tra i repubblicani e altre forze politiche. Ma io chiedo anzitutto se si è parlato dei contenuti programmatici, e se le risposte sono venute all'indomani della veri-

fica di divergenze sui contenuti programmatici emerse negli incontri. Non mi risulta, e lo stesso Angius si rammaricava che non ci fosse stata una verifica approfondita, ma che, attraverso gli incontri che erano finalizzati più a dichiarare la disponibilità delle forze autonomistiche che non a verificare il programma, si vedevano, si intravedevano queste divergenze, che sarebbero sorte tra i partiti. E veramente credete che non ci siano serie divergenze, per esempio, tra il Partito Sardo d'Azione, se vuole essere autenticamente se stesso, e tutti gli altri partiti autonomistici su temi così radicalmente assunti dal Partito Sardo stesso nella sua autenticità e nella sua legittima posizione?

State privilegiando i contenuti? Certo che cercherete, strada facendo, attraverso il nuovo Presidente designato, incaricato, di trovare un modo unitario per affrontare temi e contenuti su cui i partiti divergono o possono divergere. E non credo, salvo che qui noi non ci definiamo tutti qualunqueisticamente differenti soltanto per etichetta — perché sarebbe un modo qualunqueistico —, che non ci siano sui contenuti e sulle linee politiche divergenze serie tra il Partito socialdemocratico e il Partito comunista, tra lo stesso Partito socialista e il Partito comunista. Se non ci fossero, noi ci troveremmo davanti veramente a delle etichette propagandate, che in termini qualunqueistici non differenzierebbero niente. Ma io mi chiedo veramente, allora, a che titolo si sta tentando di avere i voti dei radicali: in base ai contenuti politici? Forse sui contenuti programmatici i radicali convergono con uno qualsiasi dei partiti che io ho nominato, o non hanno una visione totalmente diversa, perché a volte totalmente estemporanea, dei problemi economici, sociali, istituzionali dei problemi riguardanti gli assetti da dare alla realtà sarda? Eppure questi voti si cerca di avere, e di avere non soltanto *una tantum* ma, se fosse possibile, di averli sul piano di una continuità che dia sicurezza e stabilità all'esecutivo.

Questo significa che le divergenze sui contenuti sono un punto di partenza del dialogo tra i partiti, ma possono essere smussate attraverso quello che è naturale, sempre tra i partiti:

il negoziato politico-programmatico, che porta ad una piattaforma comune, e su quella piattaforma si assumono gli impegni, non sull'universo mondo, né sull'autenticità delle posizioni altrui su un piano di isolamento. Altro è un partito isolato che deve testimoniare totalmente e fino in fondo la sua posizione politico-programmatica, altro è un partito di governo in una coalizione che queste posizioni politico-programmatiche (cioè i famosi contenuti) le deve mediare per arrivare ad una piattaforma comune con tutti gli altri. Anche se, mi sia consentito, noi ancora non abbiamo scoperto le famose divergenze tra noi e i comunisti (specificamente perché non c'è stata l'occasione di metterle in luce) sui rapporti Stato-Regione ed i modi di affrontare la crisi. Certo che divergenze di inquadratura dei problemi, di impostazione dei problemi ci sono: siamo partiti alternativi, immaginarsi se tra partiti alternativi che eccezionalmente si dovessero incontrare (come la Giunta di unità autonomistica proponeva), immaginarsi se queste divergenze non sussistano e non debbano essere mediate per trovare un punto di incontro.

Ma a me preme effettivamente far presente un aspetto importante di questo problema dei contenuti. Il problema dei contenuti richiede veramente l'elaborazione di un progetto comune, e questo progetto comune, quando noi abbiamo cercato di elaborarlo insieme, nel tentativo dell'onorevole Soddu, è stato trovato. E' stato cercato poco ma, guarda caso, quando l'abbiamo cercato l'abbiamo trovato, almeno sulle grandi linee, e quindi si poteva verificare. Ma il rifiuto non è venuto per le divergenze sui contenuti: il rifiuto è venuto per gli schieramenti! E sui pretesti! A un certo punto si sperava che venisse un veto a Roma, si sperava, perché quando "L'Unità" è uscita chiedendo alla Democrazia Cristiana sarda di invitare l'onorevole Piccoli a dire esplicitamente che era d'accordo sulla Giunta di unità autonomistica in Sardegna (né più né meno — diceva "L'Unità" — come per parte nostra Berlinguer si è dichiarato d'accordo per la Giunta di unità autonomistica in Sardegna), eravamo veramente alla ricerca dei pretesti.

Quando un partito come la Democrazia Cristiana ha deliberato all'unanimità dei presenti — il 95 per cento — del suo Comitato regionale (e questo era noto a tutti) che qualunque veto venisse da Roma la D.C. sarda intendeva e intende andare avanti fino in fondo nella Giunta di unità autonomista, si è messo su una posizione autonomista molto più forte di un partito che ha bisogno dell'autorizzazione da Roma. Perché non sarebbe veramente portare un partito alla sua posizione autonomistica più felice, facendogli chiedere l'autorizzazione preventiva da Roma su una determinata soluzione.

Quindi quando si afferma che non viene rigettata la validità di una politica, ma che in effetti questa politica non è praticabile, non si dice e non si capisce perché non lo sia.

Perché la D.C. ha fatto l'opposizione alla Giunta Rais, e ha fatto un'opposizione molto ferma e molto dura? Altra risposta che si è tentato di dare sul piano puramente dialettico, e hanno risposto in un incontro i sardisti stessi, hanno risposto ai comunisti: "Perché voi nei confronti della Giunta Ghinami non avete fatto un'opposizione, e un'opposizione molto dura essendone esclusi? Ma ciò nonostante, non si è arrivati a un dialogo tra i partiti autonomistici e a un tentativo serio di una Giunta di unità autonomistica?". Perché poi bisogna sgombrare il campo una volta per tutte da che cosa si intende per solidarietà autonomistica. Solidarietà autonomistica si intende, come dice il termine stesso, trovare un terreno comune, una piattaforma politico-programmatica, e su quel terreno comune impegnarsi ad essere uniti. Punto e basta! Tutto il resto deve lasciare e inevitabilmente lascia i partiti o indifferenti o differenziati. Solidarietà autonomistica non significa fare in Sardegna un super-partito che si occupi di tutto, dai temi della politica estera a quelli della politica nazionale, o ai temi della società civile non compresi in un programma operativo politico-amministrativo della Regione. Quindi anche il discorso dei contenuti non può che essere il discorso di quanto viene precisato in un programma, in un progetto concordato.

Angius diceva che a questo punto riman-

gono solo due ipotesi: la prima che egli stesso escludeva, bontà sua, è quella di vecchie alleanze tipo pentapartito o tipo centro-sinistra, che la stessa Democrazia Cristiana ha escluso e che la stessa Democrazia Cristiana ha superato fin dalla Giunta Ghinami, dicendo che questo è un momento in cui non si può governare la Regione con il 51 per cento. Questo non è un momento in cui maggioranze risicate possano lanciare un vero programma, una vera azione di potenziamento della nostra autonomia. La seconda ipotesi era la continuità di questa Giunta laica e di sinistra, prima di garanzia autonomistica, poi di impegno di unità autonomistica, oggi non si capirebbe di che cosa. Certo è che, quando la Democrazia Cristiana propone, a riprova della sua buona fede e della sua disponibilità verso una Giunta di unità autonomistica (almeno perché sia seriamente garantita in prospettiva), di appoggiare dall'esterno addirittura questa stessa Giunta laica e di sinistra, da cui sarebbe esclusa ingiustamente (ma la Democrazia Cristiana accetterebbe, nell'interesse della Sardegna, l'esclusione, purché ci fossero serie garanzie di arrivare, alla scadenza prevista concordemente dai partiti, alla Giunta unitaria), e malgrado ciò si risponde con un rifiuto, è chiaro che un rifiuto in questi termini toglie ogni dubbio su da che parte stia la strumentalità del discorso della Giunta unitaria.

Se la Giunta unitaria proposta dalla Democrazia Cristiana era il grimaldello per far cadere la solidarietà fra i partiti dell'attuale maggioranza, come si concepisce la disponibilità dichiarata dalla Democrazia Cristiana ad un appoggio esterno, disponibilità dichiarata su una precisa richiesta di un partito come il Partito repubblicano che, dopo aver tentato di mandare avanti tutte le ipotesi, ha ipotizzato anche questa estrema di una Democrazia Cristiana che appoggi dall'esterno quella Giunta che ha osteggiato, in quanto a suo avviso non garantiva l'unità autonomistica?

Non si può non porre, da parte della Democrazia Cristiana, la condizione della "non presidenza" di Rais in questa ipotesi, proprio perché Rais ha dimostrato di non mantenere gli

impegni; ha dimostrato di non credere neanche egli profondamente alla Giunta di unità autonomistica, di non battersi all'interno del suo partito per la Giunta di unità autonomistica, nonostante avesse preso l'impegno di garantire l'unità autonomistica nella prima e soprattutto nella seconda delle sue Giunte.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Dove, onorevole Saba?

SABA BENITO (D.C.). Nelle dichiarazioni programmatiche e nelle dichiarazioni fatte in quest'aula, nelle dichiarazioni fatte ad Alghero...

SERRA (D.C.). A pagina 7.

SABA BENITO (D.C.). E nelle dichiarazioni fatte ad Alghero, dicevo. Se lei crede di poter tranquillamente dire e non dire in Sardegna, come se fossimo in una sorta di paese di gente che non capisce niente, allora veramente siamo arrivati a non rispettarci. Invece, proprio perché io la rispetto come uomo e la rispetto come politico, per come lei ha impersonato una Giunta di garanzia autonomista, in cui dicevate che la D.C. non c'era soltanto perché si era autoesclusa e che per parte vostra voi eravate aperti a promuovere questa Giunta di unità autonomistica o a consentire che i partiti promuovessero...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Un po' di confusione!

SABA BENITO (D.C.). Guardi che io confusioni non ne faccio; semmai la sta facendo lei, la confusione. Forse, dall'alto della sua poltrona, onorevole Rais, si è dimenticato che i collegi esistono per ragionare e non è che lei, diventato Presidente, possa dire "stai facendo confusione" a un semplice consigliere.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Se la mette in questo piano, non la interrompo più.

SABA BENITO (D.C.). No, no, non la metto... Interrompa, interrompa pure, perché vedo

con quale sufficienza dice "un po' di confusione". Allora ha fatto confusione tutta la Sardegna, tutta la Sardegna ha fatto confusione da un anno a questa parte! Perché se la Giunta di garanzia autonomistica era tale perché soltanto la D.C. si era esclusa, e se dopo la prima crisi della sua Giunta lei venne qui ad assumere impegno che la Giunta si sarebbe mossa in una linea di unità autonomista, sempre che i partiti la promuovessero — questo era l'impegno —, non sarebbe stata...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Non mi pare che si possa dire che la Giunta ha ostacolato la verifica.

SABA BENITO (D.C.). La Giunta non l'ha ostacolata in quanto tale, ma cosa poteva fare di ostacolo, la Giunta? Cosa poteva fare? E cosa significa, non è di ostacolo? Significa che le era indifferente l'unità autonomistica? Alla Giunta in quanto tale era indifferente l'unità autonomistica?

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta dichiarò che il suo compito era quello di governare attuando il programma.

SABA BENITO (D.C.). Certo, certo. E la Giunta Ghinami (poi di questo parleremo con i socialdemocratici), dopo la crisi della primavera del '79, o meglio, della primavera dell'80, la Giunta Ghinami non si era ugualmente proposta, con un documento firmato da tutti i partiti, di preparare e di muoversi nella linea e nella prospettiva di unità autonomistica?

Ma veniamo al dunque. Lei, come Presidente della Giunta, non ha preso nessun impegno; per lei, dunque, era completamente indifferente — supponiamo questo — sia nella prima che nella seconda Giunta. Arriva l'appuntamento della Giunta di unità autonomistica e lei (perché i fatti interni dei partiti quando hanno risonanza esterna sono fatti pubblici), lei, *leader* — mi si dice — della maggioranza del Partito socialista in Sardegna, si schiera contro la Giunta autonomistica! A che titolo lei dovrebbe presiedere una

Giunta come quella che i repubblicani ci hanno ipotizzato (perché la proposta dei repubblicani l'avrà vista), a che titolo lei dovrebbe presiedere una Giunta che garantisca effettivamente, questa volta, l'arrivo della Giunta autonomistica?

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Ma perché si rivolge a me? Lei si sta rivolgendo a me.

SABA BENITO (D.C.). Io non sto rispondendo a lei personalmente; sto rispondendo ad Orazio Erdas, che ha detto che questa posizione nostra nei confronti di Rais era una posizione ingiusta; così come sto rispondendo ad Angius, che ha detto chiaramente che non era assolutamente serio che da parte della Democrazia Cristiana si facesse questa questione sul nome del Presidente.

E allora, quali dubbi solleva Angius, quando dice: "Ma si cela altro, si cela altro; si vuole la rottura dei partiti di sinistra o si cela altro?". Ha parlato di interessi piccoli o altro, senza poi specificare, a meno che la specificazione non fosse che la D.C. tende a dimostrare la sua insostituibilità. No, la D.C., non tende a dimostrare la sua insostituibilità, ma la D.C. (ce lo avete insegnato voi!) o sta al governo o sta all'opposizione. O sta al governo o sta all'opposizione, certo, per cui la D.C. non può dall'opposizione non far presente, perché tale è la sua posizione, che intanto può convergere in una maggioranza in quanto le si diano garanzie di non essere considerata puramente eventuale ed aggiuntiva. Questa è la dimostrazione che la D.C. non cerca la sua insostituibilità, quando addirittura è disponibile all'appoggio esterno.

Io mi rendo conto che l'ora è tarda e non è più possibile sviluppare un discorso completo, come era mia intenzione; mi sia però consentito rispondere unicamente all'onorevole Pigliaru. Egli si trincerava dietro una sua... un suo candore, un candore in cui chiede rispetto per il suo partito in quanto non condivide l'utilità di una Giunta di unità autonomistica, e ne porta le motivazioni. E in questo candore dice: "Cosa ci rimproverate? Noi non crediamo in questo e non possiamo fare altro, diverso da ciò che

afferriamo. Se poi ne derivano conseguenze più grosse, bé, non dipendono da noi, perché non ci potete chiedere di non pensare con la nostra testa". Solo che il Partito socialdemocratico, in questo scorcio di tempo, ha dimostrato di pensare con la sua testa quando gli faceva comodo, e di non pensare con la sua testa quando non gli faceva comodo.

Io sono rammaricato che qui non ci sia nessun rappresentante del Partito socialista democratico (rimarrà agli atti anche questo), e qui, sia ben chiaro, parlo a titolo esclusivamente personale. Quindi non coinvolgo minimamente il mio partito, non parlo neanche come democratico cristiano, parlo come Benito Saba ed affido agli atti queste considerazioni, che io ho vissuto personalmente. Quando nella scorsa legislatura si è trattato di varare la legge elettorale, il Partito socialdemocratico, come partito laico e che garantiva la governabilità della Regione attraverso una collaborazione che non fosse discriminatoria nei confronti della Democrazia Cristiana, chiese ed ottenne i voti della Democrazia Cristiana, nonostante il travaglio interno e l'opposizione reale del Partito comunista, che si manifestò fino all'ultimo momento in quest'aula perché la legge elettorale fosse approvata, laddove altri si muovevano perché la legge cadesse in quest'aula.

Allora, il Partito socialdemocratico aveva un punto di riferimento su chi rispettava l'importanza del polo laico e su chi non la rispettava. Quando è iniziata la legislatura, il Partito socialdemocratico fu chiamato ad assumere la massima carica della Regione, avviando esso l'alternanza effettiva all'interno dei partiti democratici alla guida della Regione, con la prima e con la seconda Giunta Ghinami, grazie alla consistenza del Partito socialdemocratico stesso, conservata e tutelata con una precisa legge elettorale. Allora non solo ottenne la solidarietà della Democrazia Cristiana, ma ottenne l'appoggio serio della Democrazia Cristiana per una politica concertata e concordata con il Partito socialista, non certamente per una sopraffazione della linea della Democrazia Cristiana sugli altri partiti (a meno che l'onorevole Ghinami, e parlo di lui ovviamente non

per la carica che *pro tempore* ricopre, ma come uomo politico, non si sia considerato un "re travicello" di Giunta regionale).

E questa è la solidarietà operante della Democrazia Cristiana rispetto ad una posizione rigida e contrapposta del Partito comunista, nonostante che il Partito comunista sapesse degli sforzi seri che si facevano all'interno di quella maggioranza per avviare, come noi poi testimoniammo, per avviare effettivamente la Giunta di unità autonomistica.

Questo è detto al Partito socialdemocratico in prima persona, ma è riferibile — soprattutto quello della legge elettorale — a tutti gli altri partiti, al cosiddetto polo laico e intermedio. Si vadano a rivedere gli atti, si ripercorra la strada che fece in Commissione quel provvedimento; si esamini e si consideri la vicenda da me vissuta in modo particolare, e questo lo dico perché, come ho accennato all'inizio, io sto ancora pagando e pagherò una posizione rigida che assunsi all'interno del mio partito, per larghi strati contrario a quella legge elettorale, che finalmente dava uno spazio ai partiti laici ed intermedi. E si ricordi da chi venivano le difficoltà, da chi veniva l'opposizione, da chi venivano fino all'ultimo momento i tentativi di far cadere in aula la legge elettorale, quando si tentò il marchingegno (come se fosse la fine del mondo) di far votare, di proporre la votazione in un solo giorno, sapendo che la Democrazia Cristiana non avrebbe mai accettato che si votasse soltanto la domenica, portando a pretesto le elezioni europee, dimenticandosi delle elezioni politiche che una settimana prima si sarebbero ugualmente svolte in due giorni, dimenticandosi di tutte le altre elezioni politiche e amministrative, dicendo anzi che ormai il processo era avviato, il processo era avviato inevitabilmente verso un solo giorno di votazione. Io chiedo alla coerenza del Partito comunista, adesso che è in maggioranza, di portare (e lo sfido) il disegno di legge in quest'aula, in cui proponga che si voti un solo giorno: così vedremo, noi Democrazia Cristiana, e gli altri partiti cosiddetti laici ed intermedi che hanno un elettorato meno irregimentato del vostro, se veramente era quella proposta

nell'interesse dell'espressione di partiti politici, o di fronte, sapendo bene che se fosse passato quell'emendamento la legge elettorale sarebbe caduta.

Ma, dicevo (noto che è rientrato l'onorevole Pigliaru e mi fa piacere che mi ascolti, almeno sotto l'aspetto del riscontro di cortesia), la solidarietà in questa legislatura certamente non è venuta, nei confronti del Partito socialdemocratico, assunto ai massimi livelli della Regione, da parte del Partito comunista, ma semmai da parte della Democrazia Cristiana. Questo perché le solidarietà si costruiscono giorno per giorno e perché queste indifferenze rischiano di lasciare traccia. Io ho premesso che sto parlando a titolo esclusivamente personale e lo ricordo; non parlo neanche come democratico cristiano, parlo come consigliere regionale a titolo esclusivamente personale, e non perché si sono avanzati dubbi sulla strumentalità della Democrazia Cristiana. Ma i dubbi, onorevole Piagliaru, sulla strumentalità della vostra posizione, non sono del tutto campati in aria, quando noi vediamo assegnati ad un partito di quattro consiglieri la Presidenza del Consiglio e due Assessorati. E' chiaro che diventa questo un peso alla libertà delle scelte, alla libertà delle scelte...

MARRAS (P.C.I.). Voi non lo avreste permesso, questo.

SABA BENITO (D.C.). Certo, il potere condiziona tutti i partiti, certamente, condizionerà noi come sta condizionando voi, come ha condizionato noi. Ma, prima di fare i processi alle intenzioni, per cui la Democrazia Cristiana proponeva e propone la Giunta di unità autonomistica, dimostrando di essere coerente fino in fondo quando si dichiara disposta a sostenere questa Giunta con i vostri Assessorati e con le vostre Presidenze dall'esterno, mi sia consentito, sullo stesso piano su cui si avanzano i sospetti nei confronti della Democrazia Cristiana, che è disposta a non avere niente, mi sia consentito, dicevo, avere sospetti che il condizionamento ci sia, che gli uomini siano realmente condizionati, perché esiste veramente

una sproporzione tra quello che è il peso dei partiti e quella che è la loro rappresentanza nelle istituzioni o nel governo. E su questo, chiedo scusa, viene fuori il sospetto di strumentalità, proprio quando Pigliaru vuole fare apparire tutto il candore del Partito socialdemocratico che, guarda caso, l'anno scorso era disponibile a essere in maggioranza ma non in Giunta, guarda caso, pur avendo sempre una sorta di rancore sordo nei confronti della Democrazia Cristiana, che alla scadenza in quel malaugurato settembre aveva avuto il coraggio di dire all'onorevole Ghinami: "Guarda che i tempi sono maturi per avviare concretamente una verifica della Giunta di unità autonomistica". E i comunisti, non noi, chiesero come pregiudiziale (documento del Partito comunista) che questa verifica fosse avviata solo in presenza di una crisi, cioè con le carte in tavola. E siete stati voi, non noi, che nell'aprile del 1980 avete sottoscritto un documento che ha consentito di rilanciare la Giunta Ghinami; socialdemocratici, socialisti e repubblicani, che dicevano che la Giunta Ghinami riprendeva il suo corso soltanto per approvare il bilancio, per consentire lo svolgimento delle elezioni amministrative e avviare la verifica politica sulle più ampie convergenze possibili.

Ora a me dispiace che qui non ci sia l'uomo Sandro Ghinami, perché all'uomo Sandro Ghinami, uomo politico, ovviamente, e non privato, l'uomo politico pubblico Benito Saba vuole dire che la Democrazia Cristiana non ritiene di essersi comportata scorrettamente nei suoi confronti, perché gli impegni si devono mantenere, gli impegni che si assumono si devono mantenere, e se il Partito socialista, dopo aver lanciato la pietra, voleva nascondere la mano e al dunque non voleva che si aprisse la crisi per continuare i giochi e i giochetti, da parte nostra invece c'è stata l'apertura della crisi nei confronti della Giunta Ghinami, pur sapendo che andavamo in campo aperto per soddisfare una precisa richiesta di un partito alternativo a noi, che era il Partito comunista, forse per ripicca politica (mai personale, privata, sia chiaro; io parlo degli uomini pubblici, non dei loro sentimenti privati, che non

mi riguardano, che rispetto moltissimo). Ci si è affrettati a garantire una maggiore solidarietà nei confronti della Democrazia Cristiana, ma strumentalmente, perché una condizione precisa era stata posta alla Giunta Soddu: intanto la governabilità veniva garantita, in quanto passava la legge elettorale. O non era strumentale il fatto che, all'indomani della crisi lunghissima di apertura di legislatura, si dichiarasse la disponibilità a più ampie convergenze purché Ghinami fosse eletto, e a quel titolo fu eletto? O non appare strumentale che la seconda Giunta Ghinami possa essere vissuta nella prospettiva di una verifica d'autunno per le più ampie convergenze possibili?

Quando invece si tratta di restituire la solidarietà avuta, in parte almeno, i conti non tornano mai, e nessuno cerchi di sviare questo discorso sul piano privato delle persone, e sul piano dei partiti, perché intanto le persone emergono in quanto uomini pubblici. Questa è la solidarietà che la Democrazia Cristiana ha dato ad uomini pubblici, pubblicamente, non certamente per simpatia personale, ma per un senso di responsabilità. Questa è la solidarietà che la Democrazia Cristiana ne sta ricavando: una discriminazione, una discriminazione che va fino in fondo, che tocca fino in fondo il cuore, non privato, ma pubblico, di un partito.

Ora, se si dovesse ripercorrere la strada e ci si dovesse trovare domani su incompatibilità (e ancora siamo in tempo, onorevole Pigliaru, per riprendere un discorso tra i nostri partiti), ma che fare se si dovesse ripercorrere la strada e si dovesse arrivare domani a delle incompatibilità (salvo quelle dettate da mero e puro interesse reciproco, perché allora, quando c'è un mero e puro interesse reciproco, le incompatibilità scompaiono)? Però, quanto alle solidarietà dei partiti, De Gasperi ci ha insegnato che vanno affermate, sempre compatibilmente con le linee politiche, ovviamente anche quando non c'è uno stretto interesse reciproco, ma quando gli interessi ci sono stati in passato o possono esserci in futuro, interessi che portino al discorso politico, e non privato. Ma pensate davvero che il blocco sociale di cui parla il Partito comunista — perché stiamo arrivando al

dunque, cari colleghi socialdemocratici —, il blocco sociale come soggetto della riforma della Regione e della rinascita, si possa fare con l'esclusione della Democrazia Cristiana? Si può fare un blocco sociale con l'esclusione della Democrazia Cristiana?

Il discorso dei comunisti, da buoni marxisti, è un discorso che nei loro documenti e nelle loro filosofie vere parte dal blocco sociale, per ogni strategia politica; e un partito alternativo, come il Partito comunista (certamente lo abbiamo visto in tutti i documenti del Partito comunista), considera un blocco sociale in cui sono compresi anche i cattolici, ma mai la Democrazia Cristiana, in quanto partito capace di organizzare le forze sociali. Dalla svolta di Salerno in poi, la D.C. è uscita da tutti i documenti del Partito comunista; è escluso il coinvolgimento, in qualsiasi blocco sociale ipotizzato protagonista di una linea politica, della Democrazia Cristiana in quanto forza organizzatrice delle forze sociali. Si è sempre detto "i marxisti, i laici, i cattolici progressisti", e si è detto che quel blocco sociale doveva essere capace di scardinare la Democrazia Cristiana, come perno di un sistema di potere assolutamente contrapposto.

E' questo il giudizio del Partito socialdemocratico? Si sta avviando a questo il Partito socialdemocratico in Sardegna? Perché oggi noi mettiamo le premesse, domani non saranno più le singole crisi e il discorso, più ci si allontana, più sarà difficile ricucirlo, più sarà difficile riprenderlo. E' questa la domanda che noi rivolgiamo al Partito socialdemocratico! Ma se il Partito socialdemocratico ha ritenuto di fare una sua scelta di alternativa (non si capisce se quella del Partito comunista o quella del Partito socialista), se non siamo più in una circolarità di interessi strategici nella costruzione dello Stato e nella costruzione dell'autonomia, è bene saperlo. Non ci sarebbe bisogno di rispondere a parole se tutti i fatti, puntualmente, quando si presentano, fossero di un segno inequivocabile.

Certo è che la Democrazia Cristiana, ed ho concluso, per parte sua, non ha niente da rimproverarsi — questa Democrazia Cristiana regionale — nei confronti del Partito socialdemocratico,

né in termini di solidarietà, né in termini di considerazione, né in termini di fiducia nei suoi uomini e di ruolo che i suoi uomini hanno potuto ricoprire o ricoprono. Certo è che, semmai, viene spontaneo chiedersi, alla Democrazia Cristiana, se questa discriminazione da parte del Partito socialdemocratico non sia tale per cui il candore non serva più, onorevole Pigliaru, e con altrettanto candore si incominci a parlare realmente di una contrapposizione, perché nei fatti questa è contrapposizione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.* Rispetto al compromesso storico, certamente ci contrapponiamo senza richiedere candori che non pretendiamo.

SABA BENITO (D.C.). Certo, no, ovviamente. Ma lei sa che la Democrazia Cristiana ha negato il compromesso storico, lo ha negato ed ha ipotizzato, la Democrazia Cristiana, una Giunta di unità autonomistica, non sulla base del compromesso storico, ma su un progetto preciso, a termine, eccezionale, su temi precisi.

E' con grande preoccupazione che noi vediamo questa posizione che vanno assumendo i partiti sotto l'egemonia del Partito comunista, perché nessuno si nasconde che questa legislatura, arrivata già a metà — e il Partito comunista lo sa benissimo —, stia mettendo le premesse della prossima legislatura, e le sta mettendo perché certamente le prossime elezioni politiche saranno il tentativo per mettere a verifica la capacità di tenuta della Democrazia Cristiana, quando la Democrazia Cristiana fosse fuori dal Governo. Certamente noi ci auguriamo e fermamente crediamo nella capacità di tenuta del nostro partito, e di questo parlerò poi in chiusura, perché noi abbiamo un elettorato che sa apprezzare sì il governo, ma sa apprezzare anche le linee politiche precise. E a niente servirebbe una Democrazia Cristiana che, per tenere le sue posizioni, costretta alla discriminazione, dovesse nei fatti caratterizzarsi ulteriormente in questa legislatura; ed è questo che sta chiedendo il Partito comunista, per cementare

esso prospettive unitarie, quasi irreversibili, togliendo a voi, partiti laici, quella libertà che vi faceva rispettare in questi ultimi anni, dopo il centro-sinistra, vi faceva capaci di interloquire e con la Democrazia Cristiana e con il Partito comunista.

Noi siamo pronti, come partito, ad assumere le nostre responsabilità nei confronti dell'elettorato, delle istituzioni, di questo Consiglio regionale. Potrà essere una lunga marcia. Il Partito comunista vuole egemonizzare la Regione Sardegna: è un partito alternativo alla Democrazia Cristiana? E manco male, lo può e lo deve fare, ma non ha capito che non è nell'interesse della Sardegna in questo momento. Non è nell'interesse della Sardegna, come era nell'interesse della Sardegna far cadere la Giunta Ghinami, e l'abbiamo fatta cadere noi, perché voi, insieme a tutti gli altri partiti, avevate fatto quel documento che diceva: sono maturi i tempi dell'unità autonomistica! Oggi, invece, non sono mai maturi i tempi dell'unità autonomistica, oggi non sono mai praticabili. Questa è una strategia che riguarda il Partito comunista, ma non riguarda certamente gli interessi della Sardegna.

Per parte nostra, sarà forse una lunga marcia della Democrazia Cristiana, attraverso un lungo periodo di opposizione, se questo vorrà non tanto l'elettorato, quanto la volontà degli altri partiti autonomistici. Però anche noi chiediamo, onorevole Pigliaru, un po' di rispetto, e per me le sue sono state le parole più serie in questo Consiglio, perché lei non ci ha chiesto solidarietà, come invece è venuto a chiedere, in maniera ipocrita, Erdas col suo discorso, e per molti accenni lo stesso Angius, in quanto ha parlato di prospettive unitarie che bisogna mantenere, e di convergenze, di battaglie unitarie, eccetera. Questa è una squallida vicenda di prevaricazione degli interessi dei partiti sugli interessi della Sardegna, di fronte ad un partito che ha pagato e sta pagando di persona la testimonianza di privilegiare gli interessi della Sardegna rispetto ai suoi interessi partitici, persino proponendo ad una Giunta il sostegno dall'esterno. Questo sostegno della Democrazia Cristiana è stato rifiutato, per la

volontà prevaricatrice di escluderla, di sottolineare una sconfitta davanti all'elettorato, di sottolineare che si può governare senza la Democrazia Cristiana, e questo lei l'ha detto come un fatto positivo! Certo che si può governare senza la Democrazia Cristiana, anche in Sardegna; siamo il 40 per cento, e i missini, lo sappiamo bene, sono il 5 per cento, i liberali saranno il 3 per cento, quindi si può governare senza la Democrazia Cristiana. Si tratta di vedere come si governa senza la Democrazia Cristiana, come giustamente noi ci mettevamo il problema, quando c'erano e le nostre Giunte e la Giunta Ghinami, di vedere come si governava senza il Partito comunista, cioè tagliando fuori una forza popolare, le sue energie, le sue tensioni, il suo apporto prezioso, la sua capacità di dare contenuti precisi e di confortare, con la mobilitazione della sua base, le vicende di governo. E si trattava di un partito più piccolo della Democrazia Cristiana, discretamente più piccolo della Democrazia Cristiana, come del resto la differenza dei consiglieri dimostra, eppure questa fu la preoccupazione che presiedette e l'intesa autonomistica, e la prima e la seconda Giunta Ghinami.

Mi sia consentito, onorevoli colleghi, chiudere questo mio intervento rivolgendomi al Partito Sardo d'Azione che, attraverso le parole dell'onorevole Melis, ha dichiarato: "Noi siamo l'unico partito della sinistra sarda, quello effettivo, perché oggi la sinistra è sardismo". Testuali parole, che saranno agli atti quando verranno pubblicati e che io ribadisco fin d'ora per un confronto testuale: il Partito Sardo d'Azione è l'unico partito della sinistra sarda, come noi ci riteniamo — diceva Melis —, perché la vera sinistra oggi è il sardismo. Ancora diceva: noi non possiamo non tenere presenti questo punto di riferimento e questo criterio, in una situazione come l'attuale; ci dispiace — diceva sempre Melis —, ci rammarichiamo, ma non dipende solo da noi se oggi non è attuabile, perché tre partiti hanno detto di no. Noi non apprezzeremo mai abbastanza la serietà e la prudenza del Partito Sardo d'Azione in questa vicenda. Certo, non abbiamo apprezzato la fretta con cui il partito del Presidente, dopo le

prime difficoltà del Partito socialdemocratico — e ne ho parlato a lungo — si è precipitato a dire che la Giunta di unità autonomistica non si poteva fare e neppure la maggioranza, certo. E abbastanza tempestivo (del resto, preparato da un polemico stillicidio sulla stampa e su inviti pretestuosi de "L'Unità"), abbastanza tempestivo è stato il "no" del Partito socialista.

La presa d'atto del Partito sardista è venuta invece dopo un tentativo serio e concreto di andare fino in fondo, una testimonianza di autonomia effettiva dagli altri partiti. Il P.S. d'Az. ha dato la dimostrazione di non perseguire una politica di schieramento preconcepito, ha richiamato gli interlocutori ad assumersi le loro responsabilità. Forse è stata una delle pagine più belle del Partito Sardo d'Azione in questa legislatura e da molto tempo, da quando non era alla Regione nella scorsa legislatura, questa riaffermazione della sua centralità "naturale", che non è una centralità di affermazione di diritti a ruoli predeterminati, ma una centralità di rappresentanza, che noi gli abbiamo sempre riconosciuto, e che gli altri partiti, credo, i partiti autonomistici, riconoscono al Partito Sardo d'Azione, che gli dà un'autorevolezza morale, che effettivamente pone tutti, noi partiti autonomistici, volta per volta, in una specie di confronto con gli stessi e di verifica della nostra capacità di rappresentare adeguatamente le istanze della Sardegna.

Bene, il Partito Sardo d'Azione ha avuto il coraggio di chiedere la verifica fino in fondo, di chiedere, come ha affermato ripetutamente, perché si davano i no. Vogliamo capire, disse il Partito Sardo d'Azione in più occasioni, perché non si può fare questa Giunta di unità autonomistica. Certo, ha dovuto arrendersi davanti al muro preconstituito e pregiudiziale, che ho illustrato ad abbondanza stasera, in questo gioco a catena, quasi preordinato e programmato: prima i socialdemocratici, perché erano contrari già da prima, solo che adesso si mettevano alla maggioranza; subito dopo il Partito socialista, che ovviamente ha gli impegni con i socialdemocratici; subito dopo, ovviamente, il Partito comunista, perché l'unità delle sinistre non può

certamente mettersi in modo diverso dal Partito socialista. Un giochetto molto comodo quando si vogliono affrontare temi eccezionali per la Sardegna! Certo, è stato messo con le spalle al muro il Partito Sardo d'Azione, ed oggi dice: "Non dipende solo da noi se non è praticabile, anche se i giochi non sono ancora fatti".

E di questo credo che il Partito Sardo d'Azione dovrà tenere conto, se lo riterrà, perché se questa è la linea del Partito Sardo d'Azione — l'unità autonomistica — noi oggi abbiamo avuto due pronunciamenti contro l'unità autonomistica, due pronunciamenti chiari e precisi. Uno è quello del Partito radicale, che dice: "Noi siamo contro la linea dell'unità autonomistica, perché è un'ammucchiata ed è contro gli interessi della Sardegna. Ora, non dipende dal Partito Sardo d'Azione fare la Giunta di unità autonomistica, però dipende certo dal Partito Sardo d'Azione conservare la sua coerenza. E domani, non trattandosi di conciliare il conciliabile o di mettersi d'accordo sui contenuti programmatici per trovare una linea mediana (cosa che avviene in qualsiasi negoziato), se il Partito Sardo d'Azione ribadisse che la sua strategia (perché qui si tratta di strategia) è quella dell'unità autonomistica ritenuta utile, necessaria per la Sardegna, insieme ad un partito come il Partito radicale che proprio *toto corde* nega questa possibilità, ciò sarebbe oggetto di un nostro punto interrogativo su questo prestigio, autorevolezza e centralità che il Partito Sardo d'Azione dovesse ancora chiedere. Anzi, non chiedere, che non chiede niente il Partito Sardo d'Azione, ma aspettarsi dagli altri partiti autonomistici; perché, al di là delle nostre persone, della simpatia, della vicinanza sentimentale e affettiva, vale anche e soprattutto la linea politica, come del resto il Partito Sardo d'Azione oggi ci dice: "Sono rammaricato". Al di là dei sentimenti e delle propensioni, vale la realtà politica, e noi lo rispettiamo. Così, al di là dei sentimenti e della vicinanza ideale, varrebbe la linea politica che porterebbe ad un giudizio di contraddittorietà di un Partito Sardo d'Azione che fosse in una maggioranza con chi (come il Partito radicale) osteggia la strategia dell'unità autonomistica.

Ma anche un altro partito ha detto chiaramente, attraverso Pigliaru (chiedendo rispetto e dicendo anche articolatamente perché), di non ritenere possibile la Giunta di unità autonomistica. Non sto qui a richiamare tutte le motivazioni di Pigliaru, perché abuserei della vostra pazienza, però il Partito socialdemocratico in sintesi dice: "Noi non riteniamo, né oggi né domani, utile una Giunta di unità autonomistica. Possiamo concepire una solidarietà, ma non riteniamo utile, per la Sardegna, né per l'oggi né per il domani, l'unità autonomistica. Chiediamo di essere rispettati e diamo rispetto a quanti la pensano diversamente: noi possiamo concepire una solidarietà dei partiti sui grandi temi senza che questo significhi essere insieme al governo". Io ho già detto poc'anzi, per quanto diceva Erdas su questo, che prendiamo atto di questa grande capacità di solidarietà, quando si rifiuta persino un appoggio esterno. Questo è, nei confronti di un partito politico, una dimostrazione di quanto si è aperti alla solidarietà...

BUZZANCA (P.R.S.). Rifiutano anche quella dei radicali, non siete soli.

SABA BENITO (D.C.). Ora, dicevo, il Partito socialdemocratico è disponibile, in questa sua grande apertura di rispetto che chiede per sé stesso e per gli altri, a che il Presidente eletto ricerchi effettivamente — perché se non deve ricercare effettivamente sarebbe prendersi in giro a parole — prospettive di realizzazione di Giunta di unità autonomistica, come chiede il documento del Partito Sardo d'Azione? Saranno i prossimi giorni che ci diranno come è compatibile questa contrarietà del Partito socialdemocratico con la posizione del Partito Sardo d'Azione o, come, se vogliamo, è compatibile la posizione del Partito Sardo d'Azione con la contrarietà del Partito socialdemocratico, perché noi qui ci stiamo dando risposte per questa legislatura, nessuno se lo sta nascondendo. Noi crediamo che i tempi non siano maturi, forse, per dare risposte per tutta la legislatura; in *extremis* stiamo chiedendo ai partiti autonomistici — prima di fare dei passi

irreversibili, di rottura del tessuto della solidarietà dei partiti autonomistici con questa discriminazione del maggiore partito autonomistico — se non sia il caso di riflettere ancora per alcuni mesi, con una Giunta che, pur nella sua transitorietà, abbia tutta la capacità di operare (anzi, l'avrebbe con il sostegno unitario delle forze autonomistiche), ma con precisi impegni e con serie scadenze.

Altri vogliono affrettarsi, a tutti i costi, a che si dia una risposta per questa legislatura, e poi io dirò che tipo di risposta ne verrà fuori, perché vuole chiudere ora la partita, sapendo il condizionamento sugli uomini del potere, sapendo delle posizioni interne travagliate, sapendo che ad una nuova verifica non si potrà dire ancora una volta: "La Giunta di unità autonomistica non si può fare per colpa della Democrazia Cristiana". Perché se adesso, veramente (e voi lo sapete bene) si andasse ad una Giunta da noi appoggiata dall'esterno, con voi al lavoro, dato che volete questa continuità, con noi capaci di dimostrare solidarietà, voi temete che a settembre non ci saranno più scuse e pretesti addebitabili alla Democrazia Cristiana, che non sa più che cosa fare per dimostrare che la Giunta di unità autonomistica effettivamente la vuole nell'interesse del popolo sardo.

Cosa può fare di più un partito che ha accettato di perdere il governo? che ha accettato di impedire qualsiasi veto romano, di andare fino in fondo qualunque fosse il veto romano? che ha rifiutato anche la Presidenza del Consiglio per solidarietà e per dovere di coerenza, quando sarebbe stato una cosa facilissima negoziarla nel contesto dell'impossibilità, provocata da Roma, della Giunta di unità autonomistica? che ha dato solidarietà a tutti i partiti? Certo, ha svolto il suo ruolo di opposizione, come lo ha svolto il Partito comunista nei confronti della Giunta Ghinami, come lo ha svolto il Partito comunista nei confronti della Giunta Soddu in chiusura di legislatura, e che opposizione feroce, noi tutti ricordiamo. Perché un partito discriminato è chiaro che deve svolgere il suo ruolo! Ebbene, questa Democrazia Cristiana è pronta a dimostrare nei fatti la sua

disponibilità solo che ci sia un minimo di buona volontà anche da parte di altri.

Ecco perché noi ci stiamo chiedendo come saranno combinabili la serietà della posizione del Partito Sardo d'Azione con l'altrettanta serietà della posizione del Partito socialdemocratico. Si vogliono o non si vogliono ricercare prospettive serie, di realizzare in questa legislatura (non fra dieci anni, onorevole Angius, in questa legislatura) la Giunta di unità autonomistica, per rilanciare in questa legislatura l'autonomia sarda, per mobilitare il popolo sardo su un progetto capace di coagulare gli interessi di tutti? Certo non sarà né il progetto democratico-cristiano, né il progetto comunista, lo sappiamo bene; non potrà essere *in toto* neanche il progetto sardista; dovrà essere un progetto elaborato in questi mesi, da posizioni in cui non può essere strumentale la nostra testimonianza di solidarietà. O si teme anche questo appuntamento dell'autunno, perché si dice: "Sarebbe un'altra Giunta provvisoria"? Anzitutto sarebbe già una Giunta nel canale dell'unità autonomistica; o forse, lavorando seriamente in questa intesa tra Democrazia Cristiana e questa Giunta, sapendo che c'è una scadenza, ci fa velo... Cosa ci fa velo? Qualche Assessorato in più o in meno? Qualche Presidenza del Consiglio in più o in meno da rivedere? Questo sarebbe il grande dramma dell'autunno prossimo? Nessun dramma, perché la Giunta di unità autonomistica si innesterebbe naturalmente preparata sui programmi, sulle battaglie già attuate e già operanti in questi mesi, sulla prefigurazione anche della sua composizione. Certo qualche piccola difficoltà personale esiste sempre nei partiti politici, ma noi possiamo dire alla Sardegna che ci fermiamo perché non sappiamo chiedere ad un compagno di partito di rinunciare ad un Assessorato o ad una Presidenza del Consiglio o ad una Presidenza della Giunta? Fino a questo punto è arrivata la Sardegna, che non merita di essere messa davanti alle pur giuste preoccupazioni degli equilibri interni dei singoli partiti?

Ma io, al di là di queste difficoltà, ne voglio dire una maggiore. Ecco, non ho capito le parole di Melis (che mi dispiace che non sia presente):

"Noi siamo l'unico partito della sinistra sarda, perché oggi essere di sinistra è sardismo, la sinistra è il sardismo". Allora, se questo è il punto di riferimento, è il criterio, noi chiediamo al collega Mario Melis, con serietà, che la maggiore o minore omogeneità, la maggiore o minore compatibilità, la maggiore o minore vicinanza ideale agli ideali e alla strategia del Partito Sardo d'Azione, al sardismo, in una parola, che è un patrimonio che lo stesso Partito Sardo d'Azione cerca di elaborare e di storicizzare via via, venga misurata appunto con questo metro. La frase dell'onorevole Melis mi riempie di orgoglio, io l'accetto: la Democrazia Cristiana è allora un partito della sinistra sarda, è un partito della sinistra sarda! E' forse più a sinistra di altri partiti autonomistici, che nei confronti del sardismo hanno indifferenza — permettetemi di essere così eufemistico —, hanno addirittura indifferenza e lo dimostrano con le loro posizioni e con i loro programmi.

Io comunque non ci tengo a sottolineare questo, né il Partito Sardo d'Azione ci sta chiamando ad un esame per sapere qual è il partito più sardista o meno sardista. Il partito sardista è il Partito Sardo d'Azione, con una sua strategia, una sua linea, una sua area. Noi non siamo estranei, non siamo lontani mille miglia, non siamo contrapposti a quell'area; direi che siamo in una posizione in cui la nostra attenzione si muove nei confronti di quell'area, ritenendola essenziale e che addirittura può qualificare, sulle cose concrete, la stessa linea della Democrazia Cristiana, come le battaglie che stiamo facendo dimostrano.

Ecco, a questo punto noi chiediamo all'onorevole Mario Melis, con molto rispetto, che il Partito Sardo d'Azione non accetti che venga discriminato proprio il partito che più riesce a comprendere le ragioni del Partito Sardo d'Azione, perché le ha come sue proprie ed esso stesso si sta interrogando su queste ragioni storiche e di fondo della Nazione sarda, del Popolo sardo. Se poi vuole fare una verifica, l'onorevole Melis, di che cosa pensa certa sinistra sul sardismo, può comprare (come avrà comprato senz'altro) il nuovo primo numero di "Ichnusa", per rendersi conto come certa sinistra, l'intelligenza marxista considera alcune...

ANGIUS (P.C.I.). Marxista? Vicina al vostro partito, più che al nostro.

SABA BENITO (D.C.). Come l'intelligenza, vicina certamente al vostro partito, non al nostro, considera certe istanze del Partito Sardo d'Azione.

Comunque, ciò che mi conforta, onorevoli colleghi, al di là di queste che possono essere affermazioni, è che noi vedremo la Giunta, che dovesse nascere con la nostra discriminazione, alla prova dei fatti, perché il documento del Partito Sardo d'Azione esprime chiaramente che la condizione per l'adesione del Partito Sardo sarà il recepimento di precisi programmi che ha presentato o presenterà. Ora, siccome si parla di condizione, noi pensiamo che non sia una cosa secondaria del documento sardista.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che questa crisi sia ancora aperta alla nostra riflessione e che non giovino a nessuno le contrapposizioni e gli irrigidimenti. Io credo che, come diceva lo stesso onorevole Melis, ci sia ancora uno spazio di riflessione, nei partiti autonomistici, per vedere con saggezza che cosa può essere fatto per salvaguardare l'unitarietà e la solidarietà delle forze autonomistiche. Io spero che nessun partito autonomistico si lasci prendere definitivamente dalla tentazione di lanciare una sfida all'interno dei partiti autonomistici, una discriminazione alla rovescia, una rottura che può significare

veramente l'ingovernabilità di questa legislatura, la sua non produttività sul piano legislativo, sul piano amministrativo, sul piano politico, perché una sfida di questo genere, di una Democrazia Cristiana considerata inutile per governare la Sardegna, anche nel famoso governo complessivo della Regione, in quanto ci si rifiuta persino di essere in una maggioranza che sarebbe un'intesa, una Democrazia Cristiana che fosse considerata inutile e dichiarata tale in una autosufficienza chiusa dei partiti laici e di sinistra, sarebbe una Democrazia Cristiana sfidata a dimostrare la sua utilità giorno per giorno, nel Consiglio, nelle Commissioni, nelle pubbliche manifestazioni. Una Democrazia Cristiana che, ovviamente, si troverebbe ad essere sempre costruttiva e corretta nelle sue posizioni, ma certamente non disposta a soluzioni che nascerebbero da esigenze di schieramento a lei contrapposte, fatte per cancellarla dalla scena politica e non certamente nell'interesse della Sardegna.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i lavori del Consiglio riprenderanno martedì 30 alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 22 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Satta Sebastiano - Angius -
Satta Gabriele - Tamponi sulla costruzione
della diga sul Rio Mannu di Pattada e sulle re-
lative opere di adduzione delle acque.*

I sottoscritti chiedono di interpellare gli Assessori dell'agricoltura e della programmazione in merito al fatto che la Ditta Manfredi appaltatrice dei lavori di scavo delle gallerie di adduzione delle acque dall'invaso alla piana di Chilivani, si rifiuta di firmare l'atto di sotto-missione, predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno, in seguito ad una perizia suppletiva, atto necessario per una sollecita ripresa dei lavori.

Gli scriventi fanno presente che la sospensione dei lavori risale al mese di luglio del 1981, con la conseguente messa in Cassa integrazione di 120 operai e che un ulteriore ritardo nella ripresa dei lavori causerebbe irreparabili danni all'economia della zona, con l'evidente rischio di vanificare un'opera così imponente e per la quale sono stati già spesi decine di miliardi.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se non ritengano opportuno intervenire presso il Ministro del Mezzogiorno per:

a) sapere quali siano i termini esatti della vertenza insorta tra la Manfredi, la Cassa per il Mezzogiorno e il Consorzio di bonifica di Chilivani;

b) assicurare l'immediata ripresa dei lavori di costruzione delle gallerie di adduzione delle acque;

c) sapere quali siano le cause che hanno sinora impedito l'invaso delle acque per le prove di collaudo, essendo dette opere già costruite da diversi anni.

I sottoscritti chiedono infine se non ritengano opportuno accertare eventuali responsabilità di connivenze da parte degli Enti che seguono la realizzazione dell'opera (vedi Cassa per il Mezzogiorno e Consorzio di bonifica

di Chilivani) negli enormi ed inspiegabili ritardi avuti nella realizzazione dell'invaso e delle gallerie e quali ritengano inoltre possano essere i tempi, anche approssimativi in cui si prevede la completa e definitiva realizzazione delle opere al fine di consentire l'irrigazione delle campagne. (322)

*Interrogazione Marras - Cogodi - Schintu -
Corrias sul rinvio a giudizio del Presidente della
Camera di commercio di Cagliari.*

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se sia a conoscenza della posizione del Presidente della Camera di Commercio di Cagliari, Avv. Sandro Usai, rinviato a giudizio dalla Magistratura per irregolarità verificatesi su pratiche del settore artigiano presso la Camera di Commercio di Cagliari.

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta su proposta del quale il Ministro dell'industria procede alla nomina del Presidente della Camera di Commercio per sapere se non ritenga urgente segnalare allo stesso Ministro la posizione dell'Avv. Usai per proporre che in termini cautelativi sia sospeso dall'incarico in attesa di un chiarimento della sua posizione giudiziaria. (503)

*Interrogazione Serra - Zurru - Atzeni -
Ladu - Spina sull'applicazione dell'articolo
166 del decreto ministeriale 30 gennaio 1982
sulla normativa concorsuale del personale delle
U.S.L. e sulla delibera 1393 dell'Ente ospeda-
liero OO.RR. di Cagliari.*

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica nonché l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per conoscere le loro determinazioni in ordine alle modalità di espletamento dei concorsi banditi dal Commissario Straordinario dell'Ente ospedaliero OO.RR. di Cagliari alla luce dell'articolo 166 del decreto ministeriale 30 gennaio 1982 sulla

normativa concorsuale del personale delle U.S.L. in applicazione dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

Chiedono inoltre di interrogare i medesimi Assessori sull'opportunità e rispondenza agli indirizzi della programmazione regionale della delibera 1393 del 9 marzo 1982 dell'Ente ospedaliero OO.RR. di Cagliari che proponendo una modifica personalizzata della convenzione ospedale università, si pone fuori della previsione normativa della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e realizza un mutamento della pianta organica dell'Ospedale San Michele attraverso una fusione di reparti, e con una palese violazione della legge regionale 4 febbraio 1975, n. 5. (504).

Interrogazione Battolu - Uras sulla grave situazione dell'Azienda agricola S.B.S. di Arborea.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale per conoscere quali siano i provvedimenti che intende adottare per modificare le direttive che l'Azienda S.B.S. ha elaborato e con le quali chiede il collocamento in pensione per tutti i dipendenti salariati, escludendo gli altri dipendenti, che abbiano compiuto 50 anni e che godano di una pensione minima di invalidità.

I sottoscritti chiedono di sapere se l'Assessore non ritenga più utile far rispettare le direttive emanate dal Consiglio regionale che prevedono il rilancio occupativo e produttivo dell'Azienda valorizzando la realtà agricola e zootecnica dell'Oristanese e della Sardegna.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se la causa del deficit che l'Azienda registra tutti i mesi non dipenda dalla cattiva conduzione amministrativa e tecnica dell'Azienda stessa con i conseguenti danni occupativi e produttivi. (505)